ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.60	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI [illegible]

Anno XXXIII — Sabato 28 Agosto 1915 — ROMA — Sabato 28 Agosto 1915 — Num. 239

"Finchè non avremo restaurato il Belgio„ dice Viviani alla Camera

Pasic prepara la risposta alla Quadruplice, che si prevede favorevole

Critica e collaborazione

Quello che è avvenuto nelle due ultime settimane in Francia, e che ha avuto il suo epilogo al Parlamento francese, merita di essere rilevato, sia pel suo significato intimo, sia come smentita alle esagerazioni, con non buona intenzione o magari con ingenuità d'innocenza coltivate dal *reportage* giornalistico.

Siamo in Francia, da parecchi mesi, in un periodo di stasi; vale a dire nella situazione più ansiosa e pericolosa possibile per un paese a regime parlamentare ed abituato, non che alla libera critica, ai suoi eccessi peggiori. Ed inevitabilmente, sul terriccio malsano dei *boulevards*, saturi di tutte le putredini nazionali ed internazionali, ha cominciato a vegetare rigogliosamente la fungaia delle chiacchiere o settarie o allarmiste; e si è parlato di congiure e complotti, di demolizioni e di inevitabili crisi; i nomi di Clemenceau il demolitore, dell'egregio Caillaux, di Briand, ecc., sono ritornati a galla e si è sussurrato persino di tendenze ed aspirazioni pacifiste. Pareva che il parlamentarismo normale, quello che con le sue esigenze, buone o cattive secondo il punto di vista da cui lo si guarda, e che ad ogni modo ha nella sua stessa essenza la piena giustificazione nei problemi e nelle lotte della politica interna, stesse per riaprire la sua fioritura mostruosa nel bel mezzo della formidabile guerra in cui si decidono i destini storici della Francia, per la resurrezione o la dissoluzione.

Ora noi crediamo che tutto questo fosse esagerato e di grosso. Crediamo cioè che si sbagliassero, e non di poco, coloro che dalla chiacchiera *boulevardière* correvano alle troppo rapide conclusioni. Certamente fermento di scontentezze, d'impazienze, di sospetti non mancano, anzi abbondano nei circoli della politica francese, in questo voluto o forzato periodo di stasi più affannoso di qualunque sforzo; e la parola irosa di un Clemenceau, e il lavorio segreto di un Caillaux ne sono gli indizii. Ma da questi sfoghi dell'impazienza e della critica, alle complottazioni disgregatrici assai ci corre. E se i gruppi e i circoli politici possono ribollire di male schiume nella assai discreta pubblicità di corridoio, quando essi si trovano nell'aperta azione responsabile, di fronte al proprio paese e di fronte al mondo, sembra che lo loro psicologia subisca le più subitanee e radicali trasformazioni: Le velleità della critica demolitrice, dell'attacco provocatore di crisi si abbassano e spariscono come schiume; la grande responsabilità nazionale in faccia al giudizio mondiale, riprende il sopravvento; e la pretesa tempesta del parlamentarismo, le cui nubi il giornalismo impressionista rappresentava già a colori violenti, si riduce tutta al grottesco denominatore di un unico voto contro 530 che riaffermano le necessità superiori della politica veramente nazionale. E' qualche cosa di meglio della unanimità assoluta: quell'unico voto ci voleva appunto per personificare il *ridiculus mus* partorito dalla montagna di chiacchiere da cui gli sguardi del nemico certo spiavano ansiosamente chi sa quale parto mostruoso.

Questa soluzione, nazionalmente vittoriosa, della crisi tanto discussa e temuta, è forse dovuta anche a scambio di vedute e ad intelligenze private corse fra i varii gruppi politici? Può essere; ma noi in questo, anzichè una diminuzione troveremmo un maggiore merito della soluzione stessa. Perchè in paesi di regime rappresentativo e di libera critica, quello che si domanda non è l'assoluta beatificazione degli uomini che hanno la responsabilità del Governo; non è l'accettazione cieca ed incondizionata di tutto quello che essi hanno fatto, fanno e faranno, e la protezione delle loro manchevolezze e dei possibili errori sotto lo scudo del patriottismo. Niente affatto; la pretesa di una tale intangibilità assoluta, sarebbe in essi stessi un abuso antipatriottico, a meno che il loro spirito non si fosse riempito di una papale convinzione d'infallibilità... La critica ha il dovere supremo, in un momento quale il presente, di non toccare le ragioni fondamentali della situazione, di essere parca e misurata e di evitare qualunque tendenza settaria; e meglio fa se si avvicina agli uomini che hanno la responsabilità del governo con l'osservazione e il consiglio privato, che deve e può, come è avvenuto ripetutamente in Francia ed Inghilterra, sostituire nelle presenti condizioni eccezionali, il sistema normale della lotta pubblica e della pubblica discussione. Ma anche gli uomini al governo hanno il dovere di non chiudersi alla loro volta in un rigido isolamento di gruppo e di partito, e di lasciare aperte le strade a quella collaborazione disinteressata per la quale l'ansia della critica si muta nella pienezza del consenso.

La critica, che nei limiti legittimi è anch'essa un dovere superiore di cui nessuno può svestirsi, può essere abbandonata e scomparire solo ad una condizione: che sia accettata come collaborazione.

Pasic dal Principe Reggente per la risposta all'Intesa

PARIGI, 27.

Il « Petit Parisien » ha da Nisch:

Il Presidente del Consiglio Pasic si è recato dal Principe Reggente al Quartiere Generale in compagnia di alcuni Ministri.

Senza dubbio nella conferenza del Principe coi Ministri si delibererà circa la Nota di risposta da rimettere alle Potenze della Quadruplice.

La visita del Presidente del Consiglio serbo al principe reggente Alessandro, a due giorni di distanza dalla deliberazione della Scupstina, significa evidentemente che la Serbia non vuol perder tempo nel rispondere alla *nota* delle Potenze dell'Intesa. Noi già rilevammo, subito dopo il voto della Scupstina, questa buona volontà della Serbia a compenetrarsi delle ragioni superiori che le consigliano attualmente un relativo lieve sacrificio, in vista dei beneficii essenziali che, e la penisola balcanica in genere ed essa Serbia particolarmente, ricaverebbero da un atteggiamento unitario degli Stati balcanici contro gli imperi centrali e la Turchia.

Da più parti quel nostro apprezzamento ottimista del voto recente della Scupstina — basato su buona conoscenza di uomini e di ambiente — viene ad essere ora confermato. Ieri pubblicammo le informazioni che in questo senso ci venivano da Parigi e da Londra: oggi abbiamo questo nuovo fatto — annunziato come un semplice fatto di cronaca, ma che per noi assume particolare rilievo — della visita di Pasic al principe reggente. Il capo del governo vuol dunque affrettarsi a la risposta alle Potenze. E se vuole affrettarla, vuol dire chiaro che questa risposta non può essere negativa: poichè è assioma elementare di psicologia, individuale come politica, che quando una risposta da darsi deve equivalere ad un rifiuto, colui che deve darla cerca di guadagnar tempo. E se questo è vero sempre e dappertutto; è particolarmente vero oggi e nei Balcani. Dunque, se Pasic si affretta a mettersi in condizione di poter rispondere alle Potenze, vuol dire che la risposta non sarà negativa.

Certo avvenimenti se non nuovi, nuovamente in maniera grave preoccupanti, si sono determinati in queste ultime 48 ore: e, di questi avvenimenti, il governo serbo non poteva non tener conto. Intendiamo accennare alla tensione crescente dei rapporti degli imperi centrali con la Romania; ed alla cresciuta ambiguità dell'atteggiamento bulgaro. La Serbia vuole evidentemente poter offrire alle Potenze — prima che la Bulgaria trovi il modo o di avanzar nuove difficoltà o di commettere qualche atto irreparabile — il pegno della propria condiscendenza: e ciò non può avvenire se non accogliendo — almeno nelle linee generali — quelle proposte che la diplomazia della Intesa ebbe a notificare ultimamente al signor Pasic.

Ciò che i Tedeschi fanno dire dai loro organi ad Atene

ATENE, 27.

Il noto giornale [illegible] « Estia » pubblica una nota sensazionale che narra come [illegible] il Governo turco ed il Governo bulgaro non soltanto abbiano già firmato un accordo fra i due paesi, ma che i Bulgari stanno fortificando il porto di Varna sul Mar Nero con cannoni di grosso calibro temendo di essere attaccati dai Russi.

Aggiunge il giornale che le dimissioni del generale Fitcheff sono state imposte a causa delle tendenze intentiste dell'ex capo di Stato Maggiore.

GAIMI.

Inutile aggiungere che pubblichiamo queste notizie unicamente perchè sono sintomatiche dei sistemi tedeschi nei paesi balcanici. Non soltanto niente conferma la conclusione dell'accordo turco-bulgaro, ma, quanto alle fortificazioni di Varna, è noto che quel porto è stato munito di nuove grosse artiglierie dopo l'ultima guerra balcanica, non già in previsione di attacchi russi, bensì per evitare che nell'avvenire potessero ripetersi con maggior fortuna iniziative come il bombardamento e il pietoso tentativo di sbarco che i Turchi tentarono con la loro flotta durante le ostilità contro la Lega balcanica. Quanto alle dimissioni del generale Fitcheff, a quanto ci risulta, la causa ne è personale e connessa alla situazione generale politica creata in Bulgaria dal processo delle bombe. In ogni modo è certo che l'illustre generale non è nè a tendenze tedescofile nè a tendenze intentiste: è a tendenze bulgare.

L'ambasciatore Garroni

DEDEAGASCH, 26.

L'Ambasciatore Garroni è partito oggi per Genova sul piroscafo « Tolemaide ».

Naby bey va a Berlino

BERNA, 27.

Nabi Bey, ex-ambasciatore di Turchia a Roma, arrivato martedì a Zurigo, ha continuato ieri il viaggio per Berlino, via Sciaffusa.

Il piano tedesco nei Balcani

LONDRA, 26.

Il corrispondente del *Times* da Bucarest descrive quello che si ritiene il piano austro-ungarico nei riguardi dei Balcani. Da molti giorni il servizio ferroviario si può dire completamente sospeso alla frontiera rumeno-ungherese, perchè le autorità austro-ungariche lasciano passare un solo treno al giorno per uso esclusivo dei passeggeri, della posta e delle merci preziose dirette alla Bulgaria.

La ragione di questo contegno è da ricercare certo nel desiderio di fare atto di ostilità verso la Romania, colpevole di non lasciar passare armi e munizioni destinate a rafforzare la resistenza turca; ma molti lo attribuiscono piuttosto, e sopratutto, all'ingombro in cui si trovano presentemente le ferrovie ungheresi. E' stato infatti notato un grande movimento di truppe che sarebbero trasportate dalla Galizia verso la frontiera serba, mediante una serie continua di treni!

Le autorità militari tedesche, assumendo la direzione delle operazioni anche nel settore meridionale avrebbero abbandonato il piano austriaco di invasione dalla parte montuosa della Serbia occidentale per gettarsi dalla parte ungherese orientale in modo da giungere facilmente a diretto contatto con la Bulgaria. Questo piano comprende anche il passaggio di armi e munizioni attraverso il territorio bulgaro per la Turchia.

Sempre, secondo il *Times*, la Germania avrebbe compiuto in proposito verso la Bulgaria un passo che somiglia a quello compiuto verso il Belgio il 2 agosto dello scorso anno.

Si sarebbe chiesto alla Bulgaria il libero passaggio verso Costantinopoli facendo osservare che, siccome ciò costituisce per la Germania un vitale interesse, l'esercito tedesco passerebbe ad ogni costo per la via di Vidin.

Nel tempo stesso, però, si sarebbe offerto alla Bulgaria un accordo per il quale in compenso, non più della neutralità, ma addirittura di una collaborazione militare, le verrebbe assegnata a guerra finita la Macedonia.

Il governo romeno, venuto a conoscenza delle trattative, avrebbe però mosso energiche rimostranze a Sofia, dichiarando che non desiderava in alcun modo, veder riaperta la serie delle lotte interne fra i popoli balcanici.

La Bulgaria è quindi in preda ad una grande incertezza e i suoi governanti non possono fare a meno di riflettere a tutti i rischi cui andrebbero incontro cooperando con gli Imperi Centrali con scarsa probabilità di riuscita avendo contro la Serbia e la Rumenia, mentre potrebbero facilmente opporsi al piano austro-tedesco, d'accordo con la Rumenia. In tal caso si potrebbe mettere insieme un esercito di circa un milione di uomini che sarebbe più che sufficiente a impedire il passaggio delle truppe dirette contro la Serbia e il passaggio dei convogli diretti in Turchia.

* * *

A questo proposito abbiamo da Parigi, 27:

Il *Matin scrive*:

La possibilità dell'arresto dell'offensiva tedesca contro la Russia viene da qualche tempo presa in esame e ora più che mai si impone alla nostra considerazione.

Certo la Germania vorrebbe, attraverso la Serbia e approfittando dello spavento della Bulgaria, arrivare in aiuto alla Turchia.

In ogni modo è giunto il momento di preoccuparsi seriamente dell'eventualità dell'attacco tedesco in massa contro la Serbia o anche dalla calata verso la Bessarabia per isolare e forzare la Romania.

Il miglior mezzo per parare il pericolo sarebbe una rinnovata intensità dell'azione contro i Dardanelli precludendo ai tedeschi qualsiasi mira sul Mar Nero. Indizi certi lasciano credere che uno sforzo pronto ed agile porrebbe fine nei Dardanelli, ad ogni resistenza dei turchi che veramente sembrano privi di munizioni.

Queste informazioni confermano quelle che, per prima, la Tribuna pubblicava settimane fa circa i preparativi austro-tedeschi per una offensiva a fondo con l'obbiettivo di giungere a Costantinopoli, prima degli Alleati, a traverso la Serbia.

Dobbiamo peraltro riferire, a tale proposito, che, secondo informazioni raccolte ultimamente ci risulterebbe quanto segue.

I Serbi hanno fatto, in queste ultime settimane, delle vaste esplorazioni aeree sui punti designati come zone di concentrazione delle nuove truppe tedesche e ungheresi che verrebbero a rinforzare le linee austriache sul Danubio e sulla Sava. Da tali esplorazioni sarebbe risultato che i concentramenti in quistione si riducono a scarsa cosa. Ciò che coinciderebbe del resto, con taluni recenti apprezzamenti inglesi e francesi, secondo i quali in realtà tutte le voci di propositi offensivi tedeschi contro questo o quel fronte si ridurrebbero ad altrettanti bluff diffusi da Berlino; mentre in realtà i tedeschi sarebbero costretti dal loro stesso fato d'insistere in quella offensiva contro i Russi che ha evidenti fini politici, più che militari.

Una frase del Ministro bulgaro a Roma

LONDRA, 25.

Il Daily Telegraph *ha da Roma che in presenza di un gruppo di uomini politici il ministro bulgaro ha espresso questa opione sintomatica.*

« L'egemonia austro-tedesca sarebbe il crollo dell'indipendenza delle nazionalità balcaniche ».

Proseguono gli approcci intorno a Gorizia

COMANDO SUPREMO, 28 agosto 1915.

In VAL SUGANA, le nostre truppe, dalla linea Monte Civaron- torrente Maso, spinsero l'occupazione verso occidente, a cavallo del fiume, fino alle posizioni di Monte Armentera-Monte Salubio. Il nemico non riuscì ad impedire la nostra avanzata e lasciò anche nelle nostre mani alcuni prigionieri.

In VALLE SEEBACH, le nostre artiglierie aprirono il fuoco su un accampamento nascosto in un vallone di riva sinistra del Torrente; le truppe nemiche furono poste in disordinata fuga ed inseguite poi con efficace tiro a shrapnells.

Nell'ALTO ISONZO, nostri riparti alpini espugnarono alcuni forti trinceramenti nemici lungo le ripide balze meridionali del Monte Rombon: furono presi una trentina di prigionieri, tra i quali un ufficiale, inoltre due mitragliatrici, fucili e grande copia di munizioni.

Sul CARSO, il nemico ha appostato numerose batterie in nuove posizioni, dalle quali ha aperto fuoco intenso lungo tutta la fronte. Tuttavia i nostri lavori di approccio proseguono ininterrotti: ieri, verso l'ala sinistra delle nostre linee, furono occupate altre trincee, raccogliendovi 60 fucili, un riflettore e materiali varii.

CADORNA.

Le perdite austriache

LONDRA, 27.

Secondo calcoli trasmessi dal corrispondente da Budapest della « Morning Post », le perdite totali austriache durante il primo anno di guerra, e cioè fino al primo agosto, ammonterebbero a tre milioni di uomini di cui oltre 500 mila sono morti, 670 mila prigionieri e il resto feriti. Di questi un milione circa è ancora in grado di prestare servizio. Il 77 per cento può essere rinviato al fronte e il 23 per cento può essere utilizzato per altri servizi.

Quanto alle perdite sofferte sul teatro italiano esse vengono calcolate in 17.200 morti, 73.700 feriti e 13.500 prigionieri. Quest'ultima cifra, come è noto in Italia, è inferiore al vero. In ogni modo il corrispondente fa ammontare a 104.400 le perdite totali sofferte dagli austriaci sul teatro di guerra sud-occidentale.

ALLA CAMERA FRANCESE

La fiducia riconfermata al Gabinetto Viviani

La proposta del Comitato segreto alle Commissioni

PARIGI, 26, ore 22.

La situazione si è chiarita qualche ora prima della seduta pubblica, dopo che si è conosciuta la decisione dei varii gruppi che hanno tenuto lunghe e vivaci riunioni, per discutere sulla proposta del Comitato segreto. Con l'intervento dei Ministri Sarraut e Malvy, che hanno partecipato vivamente alla discussione, dei sottosegretari Justin e Goddart, di Dalimre, di Jacquier, si sono riuniti il gruppo radicale e quello radicale-socialista, sotto la presidenza dell'ex-ministro Laferre. Cento deputati su circa 200 membri dei due gruppi sono intervenuti all'adunanza. La discussione si è chiusa con la votazione della proposta del Comitato segreto, che ha avuto 39 voti contrari e 31 favorevoli. Contro il Comitato segreto si è anche pronunziato il gruppo radicale di sinistra. I socialisti unificati, per quanto non ostili al Governo, nella riunione di stamane si sono invece dichiarati favorevoli a mantenere la proposta del Comitato segreto. Quando si sono conosciute le deliberazioni dei gruppi, si è avuto l'impressione che nella seduta pubblica non si sarebbe votato sulla proposta del Comitato segreto. L'attesa frattanto diventava vivissima.

Molto prima dell'ora fissata per la seduta pubblica, le tribune son già gremite, con gran ressa di signore.

Nella tribuna diplomatica vi sono tutti i rappresentanti dell'Intesa. Il nostro ambasciatore, sen. Tittoni, siede in prima fila.

Tutte le altre tribune formicolano di spettatori e spettatrici. Alle 15, quando il Presidente Deschanel entra nell'aula, i Ministri sono al loro posto. I deputati irrompono nell'aula e si dirigono in gran fretta ai loro settori. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione del progetto di legge sul crediti relativi alla creazione di sottosegretari di Stato alla Guerra ». E' un momento di grande aspettazione. Il Presidente del Consiglio Viviani domanda la parola.

Parla Viviani

Appena Viviani sale alla tribuna si fa silenzio. Non un movimento, non un mormorio. E Viviani così comincia.

« — Vengo non a spiegarmi sui crediti, ma per parlare su soggetto più largo. Bisogna che respinga gli incidenti che si rinnovano incessantemente. Bisogna pensare alla nostra dignità, qui, davanti alla Francia e davanti agli stranieri. (Vivi applausi). Gli errori commessi sono stati riparati: si deve bandire il pessimismo che ci deprime. La Francia, grazie agli sforzi cordiali di tutti, grazie alle critiche necessarie ad un Governo che deve essere controllato, è alla altezza dei suoi destini. Poco tempo fa si era domandato di riservare il lavoro parlamentare alle commissioni; poi il parlamento ha domandato un controllo più ampio e più attivo. La libertà di controllo è completa all'interno, ma si attenua mano mano che ci avviciniamo al fronte. Tale deve essere la regola. Taluni deputati estranei alle commissioni speciali hanno voluto avere conoscenza dei fatti comunicati a queste commissioni. Ho allora pensato di indire la riunione di tutte le commissioni; ma ostacoli materiali vi si opponevano. Allora si è parlato di comitato segreto. Il Governo non potrebbe portarvi altre informazioni all'infuori di quelle fornite alle commissioni. Il Governo è sovrano su questo punto. La Francia ha sopportato, senza nulla dimenticare, per 45 anni, il peso di una orribile ferita; ma la repubblica ha provveduto militarmente alla propria difesa.

Debbo ripetere le parole del generalissimo citate nell'ultima seduta: « La Repubblica può essere fiera dei suoi eserciti ».

VIVIANI

Infatti la Repubblica ha preparato i suoi eserciti secondo i concetti moderni, ha mantenuto il culto della giustizia e l'amore del diritto, e il giorno della guerra i figli di Francia si aggrupparono intorno a questo alto ideale, senza il quale non vi è che un esercito mercenario. (*Acclamazioni unanimi*).

Si, la stampa tedesca tenta di dire che vi sono divisioni in Francia. Vi sono divergenze di vedute che sono l'essenza del regime parlamentare. Vi sarebbe una divisione fatale, se vi fosse nel paese una collettività che pensasse ad una pace prematura. Ma finchè non avremo restaurato l'eroico Belgio e ripreso l'Alsazia e Lorena, non vi sarà divisione tra noi.

Che i nemici si lascino ancora deviare da un grave errore psicologico, sia pure; ma non noi che dobbiamo, operai e padroni, ricchi o poveri, cittadini di tutti i partiti e di tutte le confessioni, compiere con lo stesso slancio un dovere militare ed umano, difendendo la pace del mondo.

Questa certezza ci viene dal Parlamento, che dette al paese un ammirevole spettacolo il 4 agosto 1914, allorchè trasportò la sua anima verso le altezze dell'avvenire ed all'ammirazione assoluta per l'esercito e pei suoi capi, che combattono tutti, silenziosamente devoti alla loro eroica fatica e non chiedono che di rimanere al disopra della politica.

Il Parlamento attinge dalla sovranità nazionale il diritto di controllo; ma l'autorità che il Governo tiene dal Parlamento deve essere tanto più forte, quanto è più alta la sua responsabilità.

A questo punto Viviani ha uno scatto impressionante. Con largo gesto e voce tonante, dice: Perchè il Governo possa continuare nei suoi delicati negozi diplomatici gli occorre la collaborazione di tutte le volontà, di tutti gli animi. Ma niente mezze fiducie. Dateci tutta la vostra fiducia completa, o rovesciateci. (Impressione immensa, applausi vivissimi prolungati).

E Viviani con un magnifico slancio oratorio, così termina: Si, dei malintesi, delle discussioni si ripeteranno ancora. E' questa — esclama con forza — l'essenza stessa del regime parlamentare. Ma facciamo in modo di attenuarle invece di aggravarle, facciamo ritorno su noi stessi, continuiamo a pensare al paese e tutto ci sarà leggero. Tutta la Camera, in piedi, acclama il Presidente del Consiglio.

Appena egli scende dalla tribuna, moltissimi deputati gli vanno incontro per stringergli la mano, mentre si grida: « Affissione! Affissione! ». Subito l'affissione è messa ai voti ed approvata per alzata di mano.

Gli altri oratori

Parlano poi oratori di vari gruppi. Primo il radicale socialista Accambray, il solo che nell'ultima votazione per i crediti di guerra votò contro. Accambray critica l'opera del Ministro Millerand, la Camera non l'ascolta. Segue Varenne, il socialista che nell'ultima seduta fece la proposta del Comitato segreto. Egli dice che quando si chiese ai socialisti di prendere la loro parte di responsabilità, essi risposero di sì, ma per la lotta ad oltranza. Con questo spirito essi hanno lasciato ad uno dei loro assumere la direzione dei servizi più essenziali. Si associa all'elogio dell'esercito fatto dal presidente del consiglio e alla domanda di non stare soltanto attenti ai bisogni materiali di questo esercito, ma di accudire anche ai suoi bisogni morali (applausi). Questo esercito — esclama Varenne — non rassomiglia a quelli che lo hanno preceduto. Comprende gente di tutte le condizioni e di ogni età. Questo esercito, secondo la parola del generalissimo, e che la storia conserverà, è la Repubblica che lo ha preparato (applausi a sinistra). Esso è il prodotto dell'insegnamento dei nostri maestri di scuola, tempo fa così calunniati e che ora si vendicano, morendo per il paese (vivi applausi). Questo esercito si batte per un ideale; il sentimento di questo esercito è quello di un popolo libero, e questo sentimento rispettiamolo. Proseguendo Varenne rileva che la destra ha fatto critiche più degli stessi socialisti nelle commissioni. Circa il comitato segreto — soggiunge — vi era un mezzo di far scomparire tutte le critiche: portarle alla luce dalla tribuna. Ma considerando che i cannoni della Francia sono davanti al nemico per questo si proponeva una procedura nuova: il comitato segreto.

Deschanel. La questione non è ancora posta. Si tratta ora dei crediti per i nostri sottosegretari. Ma la Camera è sempre padrona dei suoi ordini del giorno.

Varenne riprendendo dice che le critiche contro il comitato segreto vengono sopratutto dai giornali che menano una campagna contro il parlamento; ma non si possono discutere apertamente certe questioni per cui occorre il segreto. Segue il deputato di Parigi Claude Bernard, nazionalista, il quale dice che in una recente sua visita al fronte potè costatare la perfetta salute delle truppe e che i servizi procedono bene.

Paul Beauregard si associa a Varenne nel lodare l'opera compiuta dal parlamento che ha dato eccellenti risultati, e questo il paese non lo sa abbastanza. Continua difendendo il regime parlamentare che dice ingiustamente portato in causa, e termina dichiarandosi contrario alla riunione in comitato segreto.

Denis Cochin, cattolico, si associa alle parole del suo amico Beauregard e soggiunge: Varenne ha detto che la destra ha

pronunciato molte critiche. E' vero; mi sono occupato appassionatamente della questione degli esplosivi ed abbiamo tutti ricercato i mezzi necessari per proteggere la vita dei nostri figli che si sacrificano senza riguardo. Le mie critiche sono state spesso molto vivaci ma non ho parlato mai con scopi reconditi. Applaudendo alle belle parole del presidente del Consiglio, pensavo che l'unione sacra sussiste ancora. In un'assemblea di 600 membri vi possono essere dissensi e divisioni, ma il parlamento francese ha dato un esempio ammirevole. La buona notizia che attendevamo dal presidente del Consiglio, era che l'unione completa regnava nel governo. Si dichiara contrario alla seduta segreta perchè i soldati che sono al fronte potrebbero credere che nascondiamo segreti terribili e questo significherebbe sminuire la loro fiducia. Abbiamo riflettuto che grazie ai nostri soldati quest'anno è uno dei più grandi della nostra storia; abbiamo riflettuto che grazie ai nostri soldati non vi sono più Sedan. (Applausi prolungati). Rimaniamo uniti fino alla fine. Il governo ce ne ha dato il magnifico esempio, applausi nutriti su tutti i banchi salutano le parole dell'autorevole cattolico. Da tutte le parti si domanda la chiusura. Il Presidente mette ai voti le proposte del governo circa i crediti per i sottosegretari di Stato dell'Intendenza e dei servizi sanitari e sono votati all'unanimità meno un voto. 539 sì e 1 no.

Deschanel annuncia di avere avuto una mozione che invita il Governo a sottoporre alla Camera costituita in Comitato segreto i rapporti delle commissioni concernenti la guerra e dice che conformemente ai regolamenti la mozione è stata mandata alle commissioni che dovranno farvi la relazione.

Dopo che il ministro Ribot ha presentato un progetto tendente a frenare il consumo dell'alcool la Camera decide di aggiornarsi al 16 settembre, con 289 voti contro 237.

Le dichiarazioni di Viviani esortando alla serenità e alla fiducia, hanno rinnovato l'atmosfera dell'entusiasmo patriottico.

La giornata di ieri è stata una grande giornata per le direttive generali della politica delle potenze dell'Intesa, nella lotta a fondo contro il blocco austro-tedesco, in quanto quelle direttive riaffermate solennemente, si sono rassodate in faccia al nemico, in maniera definitiva per tre diverse e concorrenti manifestazioni: in Inghilterra, in Francia ed in Russia.

Sir Edward Grey in Inghilterra, rivolgendo alla stampa quel suo limpido e preciso documento polemico contro le false affermazioni del Cancelliere dell'impero tedesco, concludeva solennemente: « — I nostri alleati e noi combatteremo, dobbiamo combattere per il diritto di vivere non sotto la supremazia tedesca, ma con reale libertà e reale sicurezza ». Il presidente Viviani, nella storica seduta del Parlamento francese (nel momento in cui l'attenzione più ansiosa dei nemici era rivolta verso Palazzo Borbone per la speranza folle di vedere uscire le lingue maligne della discordia dal fuoco sacro dell'unione francese) tra l'unanimità del consensi ha invece proclamato: « — Sì, la stampa tedesca tenta di dire che vi sono divisioni in Francia. Vi sono divergenze di vedute, che sono la essenza del regime parlamentare. Vi sarebbe una divisione fatale, se vi fosse nel paese una collettività che pensasse ad una pace prematura. Ma finchè non avremo restaurato l'eroico Belgio e ripreso l'Alsazia e Lorena, non vi sarà divisione tra noi. Che i nemici si lascino ancora deviare da un grave errore psicologico sia pure, ma, non noi, che dobbiamo operai o padroni, ricchi o poveri, cittadini di tutti i partiti e di tutte le confessioni, compiere con lo stesso slancio un dovere militare ed umano, difendendo la pace del mondo. » E lo Czar, in Russia: « — Gli alleati possono contare sulla mia volontà incrollabile di lottare fino alla vittoria definitiva ».

Questa triplice solenne manifestazione della volontà incrollabile dell'Intesa a condurre la guerra fino alla necessaria conclusione, ch'è nell'abbattimento definitivo della minaccia del militarismo tedesco è dunque la più degna risposta che la iattanza di Betmann-Hollweg meritava; e dice al blocco degli imperi, quanto siano stati e siano per essere sterili gli sforzi sproporzionati dello Stato Maggiore del Kaiser in Russia, ai fini di ottenere negli Alleati un allentamento di volontà nella loro decisione per la lotta fino alla vittoria definitiva.

Il Kronprinz parla
nell'anniversario di Longwy

ZURIGO, 27.

Il Kronprinz si è fatto vivo con un nuovo ordine del giorno in data 22 agosto: « Oggi, scrive, compie un anno dalla battaglia di Longwy. Quale fortunoso anno è trascorso dinanzi ai nostri occhi da quando noi oltrepassammo il confine coll'impetuosa gioia dell'attacco! Le armate tedesche difesero il focolare della patria e spinsero un mondo di avidi nemici con tutto l'orrore della guerra odierna nelle fiorenti terre nemiche. Chi ha viste quelle ardenti giornate di agosto della quinta armata quando noi sicuri di vincere, demmo ai francesi la prova schiacciante della nostra superiorità non le dimenticherà più. Ugualmente indimenticabili rimarranno quei lunghi e vari mesi in cui non attaccammo più finchè con sacra collera ci avvinghiammo al nemico. Al glorioso fatto della nostra vigilia di attacco seguì la nostra difesa con la sua rinuncia. La nostra guerra di talpa con cui vincolammo il nemico avanzante con rabbia impotente, fu piena, infrangibile, rendendo così possibile l'avanzata vittoriosa dei nostri fratelli all'est. Ma come in un vulcano, sotto un lieve strato ribolle e si stende l'elemento instancabile, finchè prorompe violentemente e liberamente, così noi attendiamo con intatto spirito combattivo il giorno in cui l'Imperatore ordinerà: fuori dalle trincee e dai ripari e avanti nella guerra come noi la amiamo. Voglia Dio che quel giorno venga presto e la Francia tornerà a conoscere i vincitori di Longwy ».

Il Kronprinz è vero figlio di suo padre nell'abbondare nelle esagerazioni e nelle immagini. Il padre gli ha mandato l'ordine Pour le mérite e gli ha telegrafato: « Oggi è l'anniversario della battaglia di Longwy con la quale sotto il tuo comando la quinta armata si aperse poderosamente la via in terra nemica e passò di successo in successo fino a che per l'attuazione del suo compito che era quello di assicurare l'allacciamento dell'armata dell'ovest con la patria, le fu assegnata la regione a nord di Verdun. La tua armata eseguì questo compito in modo perfetto e creò così la base delle vittorie all'est. In essa non si è mai spento in questo lungo e duro periodo lo spirito di attacco; mai la tenace, violenta, incrollabile volontà di battere il nemico si appalesò come nella lotta delle Argonne, lotta del silenzioso eroismo. E' un bisogno per me il darti la mia lode e come segno ti conferisco l'ordine Pour le mérite ».

Altri Pour le mérite ha distribuiti l'Imperatore in occasione dell'anniversario delle battaglie di Lorena al Kronprinz di Baviera e in occasione della battaglia di Semois e Mosa al duca Alberto del Wurttemberg. Inoltre al generale von Stranz capo del reparto di armata tra Mosa e Mosella, al generale von Heeringen comandante della settima armata che sta sulle colline di Orsonne, al generale von Falkenhausen comandante del reparto di armata al confine della Lorena tedesca e della Bassa Alsazia.

LA SITUAZIONE

Operazioni preparate nel silenzio dei comunicati ci segnala il Comando col suo bollettino del 26 agosto. Sono coronamento dei lavori di approccio che con opportune avanzate di fanterie e col fuoco delle artiglierie si svolgono ininterrottamente in questa nostra guerra nella quale prevale assolutamente da parte nostra l'offensività. Il lavoro delle nostre truppe si svolge intenso specialmente intorno alle formidabili barriere fortificate difensive del nemico e si svolge di pari passo e collegato su tutto il fronte.

La vasta manovra di assedio dell'enorme sistema fortificato che ci stringeva lungo le frontiere del Tirolo-Trentino e più ci precludeva l'avanzata sul fronte da Tarvis al Carso è in pieno sviluppo e in modo da non permettere agli Austriaci di concentrare le loro forze contro tratti isolati della nostra azione.

Intanto si può constatare che di fronte alla nostra offensiva il nemico sta svolgendo una tenacissima azione difensiva, ma non una forte reazione. Man mano le varie barriere fortificate nemiche, attaccate dal fuoco delle nostre artiglierie sono in pari tempo investite dalle occupazioni delle nostre fanterie. Questa cooperazione così stretta fra le varie armi è come svolta dalle nostre truppe è ammirevole ed è quella che ci permette di ottenere e di aver ottenuto buoni successi contro le difficoltà di terreno e di fortificazioni che il nemico ci può opporre. Nè l'azione austriaca riesce col suo fuoco e colla possibilità di cui dispone di concentrarlo contro di noi (facoltà concessale dal terreno e dalla preparazione da tempo fatta) a fermare i nostri lavori di approccio. Tutto questo si capisce scorrendo il comunicato del 26 agosto non solo, ma sintetizzando le notizie che man mano il Comando comunica per precisare ed annunciare le operazioni che man mano sono compiute. Nel Comunicato ultimo è segnalato un nuovo importante progresso in Val Sugano, dove le nostre occupazioni, procedendo a cavallo dell'Alta Brenta, dal Torrente Maso si sono spinte verso occidente fino alla linea Monte Armentera-Monte Salubio, il primo a pochi chilometri da Levico e il secondo a Nord di Borgo oltre il Torrente Maso. Nella Valle Seebach, la Valle che dal nostro confine conduce al Lago Reibler-See sotto Predil, la nostra artiglieria ha battuto un accampamento nemico nascosto in una valletta della riva sinistra del Torrente, causando forti perdite e mettendo in fuga le truppe austriache che ivi sostavano. Ma operazione molto più importante è quella segnalata lungo le balze meridionali del Monte Rombon, sulle quali i nostri alpini si impadronirono di vari forti trinceramenti nemici, facendo prigionieri e bottino di mitragliatrici, fucili e di molte munizioni. La importanza è determinata dal fatto che dalle pendici del Monte Rombon, una volta completata la sua occupazione, si può battere la strada da Plezzo a Predil.

Sul Carso un concentramento di fuoco austriaco fatto contro di noi da nuove posizioni non è riuscito a disturbare i nostri lavori di approccio e il Comando segnala anzi avvenute altre occupazioni di trincee nemiche verso la sinistra delle nostre linee.

Teatro orientale. — La manovra tedesca accenna a svilupparsi verso sud. Nei comunicati tedeschi scemano il numero dei prigionieri fatti, ciò che significa che le avanzate avvengono man mano che i Russi si ritirano. Brest Litowski è stata abbandonata dai Russi e occupata dagli alleati dopo un combattimento assai accanito, ma più che per attacco essa fu occupata dagli alleati perchè abbandonata dai Russi. Verso Wilna la pressione tedesca è diminuita. I Tedeschi non hanno nè confermato nè recisamente smentito il successo navale di Riga, però notizie pervenute da fonte inglese affermano che forze terrestri e navali tedesche apprestate a Libau hanno avuto l'ordine di ritirarsi nel Baltico, in attesa di ordini. E' una situazione ancora di attesa della direzione nella quale i Tedeschi intendono di puntare; in ogni modo i Russi ripiegano ordinati e assai lentamente e contrastano l'avanzata.

Dardanelli. — Segue l'azione intensa per raggiungere l'obbiettivo delle alture di Saribair, che ancora gli alleati non hanno raggiunte. Ormai i franco-inglesi agiscono da tre direzioni e con successo. Nuovi rinforzi seguitano a giungere agli alleati.

BREST-LITOWSKI IN MANO DEI TEDESCHI

LONDRA, 28.

L' « Agenzia Reuter » ha da Berlino, via Amsterdam:

Un dispaccio ufficiale dice:

Brest-Litowsk è caduta in potere dei Tedeschi. Le truppe tedesche e austro-ungariche, prendendo d'assalto le fortificazioni della fronte ovest-nord-ovest, sono penetrate ieri sera nelle fortificazioni interne e i Russi hanno capitolato.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 27.

Il comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Riga nessun cambiamento. A sud-ovest di Friedrichstadt, nella regione di Schoenberg e di Radsivilischki, nelle giornate del 24 e del 25 il nemico, rinforzato, riprese l'offensiva. L'accanito combattimento dura ancora.

In direzione di Dvinsk, nella regione di Onichty, sul fiume Svienta, abbiamo respinto i Tedeschi.

In direzione di Wilna le nostre truppe, che hanno arrestato il nemico durante le giornate del 24 e del 25 sulle posizioni dinanzi ad Evie, ripiegano gradualmente lungo le due rive della Vilia.

Sul medio Niemen e sulla fronte fra l'alto corso della Bobr e del Pripet i nostri eserciti, in conformità alle istruzioni ricevute, si ritirano verso est. Il nemico preme le nostre truppe soltanto in alcune direzioni, avendo concentrato il 25 i principali sforzi contro Bielostok e sulle strade provenienti dalla fronte Bielsk-Kiestcheii in direzione est.

Nelle altre sezioni della nostra fronte generale nessun notevole cambiamento.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 26.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

La fortezza di Brest Litowsk è caduta. La Landwehr ungherese del generale Von Arz ha tolto al nemico il villaggio di Kobyiany a sud-ovest della fortezza, rompendo la linea esterna e prendendo a rovescio l'opera vicina. La fanteria della Galizia occidentale, della Slesia e della Moravia settentrionale ha preso al tempo stesso un forte al sud della località di Koroshocsyn. Le truppe tedesche si sono impadronite di tre opere sulla fronte nord-ovest ed hanno occupato stamane la cittadella verso il ponte della ferrovia.

Durante questo tempo gli alleati hanno respinto il nemico al di là della Iesna e lo hanno respinto nella foresta e nel territorio paludoso a sud-est di Brest Litowsk. La nostra cavalleria, inseguendo il nemico, da Kowel in direzione nord, ha respinta le retroguardie russe presso Bucin e Wezwa.

Nulla di nuovo nella Galizia orientale.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del generale Hindenburg. — *I combattimenti si sviluppano presso Bausk e Schoenberg, a sud-est di Mitau. Ad est e a sud di Kowno, i combattimenti proseguono il loro corso. Dinanzi ad Olica le nostre truppe si avvicinano alle posizioni avanzate del nemico. Tra Nseyni e Merets sul Niemen il nemico è stato respinto. Anche nella foresta ad est di Augustow distaccamenti dell'esercito del generale Eichhorn si avanzano verso est. Più a sud un combattimento si svolge per il possesso del settore di Berezowska. Le nostre avanguardie hanno raggiunto Bialostok. L'esercito del generale Gallwitz ha respinto il nemico dal settore di Orranka (a nord e sud-est di Bielsk).*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *Il nemico, gravemente sconfitto, si è ritirato nell'interno della foresta di Bialowieska e non oppone più resistenza che a sud della foresta nella regione nord-ovest di Kamienic-Litowsk.*

Gruppo degli eserciti del generale Mackensen. — *Brest Litowsk è caduta. Mentre che ieri nel pomeriggio, dopo un combattimento, il corpo austro-ungarico del generale Von Arz, si impadroniva di due forti, il corpo 22.o della riserva di Brandeburgo prendeva d'assalto le opere della fronte nord-ovest e penetrava di notte nella posizione principale. Il nemico ha, allora abbandonato la piazzaforte. L'inseguimento si svolge su tutta la fronte del gruppo degli eserciti, dalla foresta di Bialowiemska fino ai territori paludosi del Pripet a sud-ovest di Brest Litowsk).*

Bielostok in mano dei tedeschi?
Pel min stero nazionale

LONDRA, 27.

A quest'ora Bielostok è in mano dei tedeschi. Lo sgombero degli stabilimenti industriali delle banche e degli uffici pubblici fu annunciato già molti giorni addietro ma adesso deve essere eseguito. Già la completa evacuazione della città e la sorte di Ossowiec e di Bielostok fu decisa fin dal giorno in cui i tedeschi passarono alla riva destra del Niemen-Ossowiec del resto era soltanto una fortezza di terza classe costruita semplicemente come punto di appoggio per gli eserciti in campagna. Ossowiec serviva soprattutto a difendere il passaggio del Bobr, il quale è praticabile soltanto in quel punto. Questa missione Ossowiec la esercitò pienamente; infatti se oggi i tedeschi si trovano sulla riva sinistra del fiume è solo perchè hanno girato la difficoltà forzando il passaggio del Narew prima che il Bobr sbocchi.

Quanto al teatro settentrionale fino a Riga si diffonde la convinzione che anche i tedeschi non occuperanno il golfo di Riga dal mare la situazione non è molto inquietante. Questa opinione è anche divisa dal critico inglese Belloc il quale sostiene che la minaccia più pericolosa è quella diretta contro il fianco sinistro delle armate russe schierate tra il Bug ed il golfo di Riga. Il piano russo infatti presuppone che il fianco sinistro appoggiato alle paludi di Pinsk sia così sicuro come se fosse appoggiato al mare, ma se il nemico riuscisse a compiere una sorpresa ciò che sinora non gli è mai riuscito a fare del resto durante l'intera campagna, se riuscisse cioè ad avanzare attraverso quella regione paludosa ed a minacciare il fianco sinistro russo, è chiaro che allora obbligherebbe i russi ad accettare quella battaglia che essi sono riusciti ad evitare durante tante settimane. Belloc insiste che il pericolo è degno di essere seriamente considerato, perchè le paludi di Pinsko non sono oggi quello che erano durante la campagna napoleonica sull'analogia della quale si è forse fondata troppa speranza. Non solo esse sono oggi in parte prosciugate, ma la differenza essenziale è costituita dalla presenza di altre due linee ferroviarie che renderebbero l'avanzarsi attraverso quelle inospitali regioni possibile per quanto difficile ad un'armata moderna. Secondo Belloc, il comando russo dovrà appunto vigilare per poter parare eventualmente anche questo pericolo.

Il problema capitale oggi appunto è di sapere se il nemico potrà obbligare le armate russe concentrate in vicinanza di Brest Litowsk su un fronte di 60 miglia ad accettare battaglia. Se vi riuscirà, allora avrà raggiunto effettivamente lo scopo che si proponeva la sua offensiva limitata per il momento deliberatamente contro la Russia come contro il meno armato degli alleati. Se non vi riuscirà invece la ritirata procederà definitivamente fino all'inverno come appunto è desiderio dei russi. E' perciò interessante rilevare quanto annuncia il comunicato ufficioso russo diramato ieri mattina da Pietrogrado. Esso dice: E' giunta l'ora per le nostre armate di scegliere una posizione adatta sulla quale poter rimanere fino a quando gli effettivi saranno ricostituiti ed i rifornimenti saranno accumulati. Allora essa potrà servire come punto di partenza per l'avanzata decisiva. Quale è il significato immediato di questa dichiarazione? Che i russi intendono scavare trincee e costruire una posizione difensiva fortificata simile a quella che gli alleati hanno scavata sul fronte occidentale per sbarrare l'avanzata tedesca, quando la mancanza di munizioni cominciò ad impedire loro ogni offensiva manovrata? Questa sembra sia l'interpretazione data da qualche corrispondente da Pietrogrado il quale aggiunge che il governo russo a tale scopo ha domandato anche l'aiuto degli ingegneri civili per cooperare a questa impresa gigantesca. Si spera che la nebbia ed il fango ritardando l'avanzata del nemico permettano di procedere alla preparazione del nuovo fronte prima che esso sia in grado di accostarvisi.

Il corrispondente del Times osserva che mentre la posizione militare è considerata da tutti fiduciosamente, meno favorevole appare la situazione politica. La guerra proverebbe che l'antiquata organizzazione burocratica russa non è molto adatta a fronteggiare la crisi nazionale. Tuttavia la Nazione è stata organizzata con straordinaria rapidità per quello che concerne la produzione delle forniture militari tanto che il Presidente del Comitato di difesa eletto dalla Duma, Schingareff ha dichiarato che la crisi delle munizioni è sorpassata, che la quantità di granate e di obici inviati al fronte è già stata raddoppiata e questo aumento nella produzione è avviato a continuare metodicamente. Ormai, cancellati dissensi dei partiti, la Duma è pronta a sostenere il Governo, mentre l'iniziativa e l'energia del pubblico è stupenda, la riorganizzazione ministeriale però è ancora incompleta. Pubblicisti eminenti insistono sul pericolo di questo ritardo. Il prof. Struve, per esempio, come pure il prof. Kowalewsky propugnando il progetto che si faccia appello a tutti gli elementi che costituiscono la maggioranza costituzionale della Duma un programma di riforme politiche. Il paese vuol vedere l'autorità del Parlamento e quella del Governo fuse insieme in una unità sola. Intanto si cominciano a citare i nomi di Rodzianko e di Soniakoff come probabili candidati alla Presidenza del Consiglio.

Le tre ipotesi
sul piano austro-tedesco

PARIGI, 27.

Tre ipotesi si fanno in Russia sulle intenzioni degli Austro-Tedeschi. Secondo alcuni gli Austro-Tedeschi minaccerebbero Pietrogrado sia pure soltanto per terra con forze che attualmente si valutano a 3 milioni di uomini; altri critici militari russi affermano invece risolutamente che l'obbiettivo degli avversari non è la capitale, ma Mosca, come indicherebbero i concentramenti attuali; altri infine considerando che una grande massa tedesca è a sud di Brest Litowsk, a Wlokava ed a Sholm con le avanguardie a Kovel, credono che il principale urto del nemico avverrà verso la Russia meridionale e ciò anche per ragioni climatologiche e politiche e per l'immensa ricchezza in cereali in quella regione.

L'inviato speciale del Journal, Naudeau, crede che tutte e tre queste ipotesi contengano una buona dose di fantasia. Tutto dimostra — egli dice — che gli Austro-Tedeschi cerchino disperatamente di guadagnare tempo, ma i Russi anche in ritirata sanno abilmente attaccarli al suolo e a far ritardare gli assalitori. Poi l'estate agonizza e avanzano le pioggie autunnali. La situazione è tragica, estremamente tragica. Gli Austro-Tedeschi si sforzano di precipitare gli eventi mentre i Russi ricorrono a tutti i mezzi dilatori per aspettare l'ora dei rifornimenti.

Si è qui detto che i Russi saranno riorganizzati e pronti all'offensiva prima di aver ricevuto colpi troppo forti.

Per costruire le ferrovie in Russia
I Tedeschi asportano le rotaie dal Belgio

ROTTERDAM, 27.

Scrivono da Weert al « Maasbode » che le autorità tedesche annunziano ufficialmente che intendono asportare, per inviarle in Russia, 800 chilometri di rotaie, cioè un quinto della rete ferroviaria belga.

La guerra franco-tedesca

Un "raid" di 60 velivoli sulla foresta di Houthlst

PARIGI, 26.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel settore a nord di Arras cannoneggiamento abbastanza vivo specialmente attorno a Souchez, a sud di Neuville e presso la strada di Lilla. Si segnala pure qualche azione di artiglieria nella regione di Roye e nella valle dell'Aisne ove abbiamo bombardato le organizzazioni tedesche a nord di Soissons.

Il nemico ha bombardato abbastanza violentemente la città di Reims. Abbiamo da parte nostra eseguito un tiro efficace contro le trincee tedesche dinanzi a Cernay les Reims.

Nell'Argonna lotta sempre vivissima a colpi di petardi e di granate sull'insieme del fronte con intervento utile della nostra artiglieria. Nella Woëvre, a nord di Flirey; nei Vosgi, alla Fontenelle; e nella regione di Lusse, nonchè in Alsazia, nella valle di Ladoller, alcuni duelli di artiglierie.

Durante la giornata del 25 i nostri aviatori hanno bombardato nella Woëvre gli accantonamenti tedeschi di Pannes e di Baussant, ove hanno provocato l'incendio; la stazione e i bivacchi tedeschi di Grand Pré, Chatel, Cornay e di Fleville in Argonna; la stazione di Ternier, il parco di aviazione di Vitry in Artois e la stazione di Boisleux sono state pure bombardate dai nostri velivoli.

Una operazione di bombardamento fatta di concerto tra gli aeroplani degli eserciti francese, britannico, belga e delle marine francese e britannica (in totale sessanta velivoli) è stata diretta contro la foresta di Houthulst ove sono stati constatati parecchi focolari di incendio.

Tutti gli apparecchi sono ritornati nella notte dal 25 al 26.

Una delle nostre squadriglie ha lanciato sulla stazione di Noyon 127 granate.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

A nord di Beausejour, in Champagne, la buca della mina occupata ieri l'altro è stata mantenuta contro gli attacchi francesi. Due squadriglie di velivoli nemici lanciarono ieri bombe sulla valle della Sarre, a monte ed a valle di Sarre Louis; parecchie persone rimasero uccise o ferite. I danni materiali sono insignificanti. Prima della loro partenza le squadriglie nemiche furono attaccate con successo nella loro base di Nancy dai nostri aviatori. I nemici pagarono il loro tentativo con le perdite di quattro apparecchi; uno incendiò e cadde presso il Ballon d'Alsace; il pilota e l'osservatore rimasero uccisi; un altro cadde presso Remilly fra le nostre mani con gli aviatori incolumi; il terzo fu obbligato da un apparecchio tedesco ad atterrare presso Ancourt, a nord di Luneville, proprio dinanzi alle linee francesi e fu distrutto dal tiro della nostra artiglieria; il quarto fu abbattuto dal tiro dei nostri cannoni anti-aerei presso Moivrons a sud di Nomeny, dietro la fronte del nemico.

Sottomarino tedesco
affondato da un aviatore inglese

LONDRA, 28. (Ufficiale).

Stamane l'ufficiale di marina Arturo Bigsworth, aviatore navale, trovandosi in aeroplano, lanciò alcune bombe contro un sottomarino tedesco che, avendo completamente perduto la facoltà di manovra, affondò al largo di Ostenda. Questa distruzione essendo avvenuta in vicinanza immediata del litorale occupato dal nemico e la posizione del sottomarino inghiottito essendo stata constatata da una controperdiniera tedesca, l'Ammiragliato deroga, per questo brillante fatto d'arme compiuto da Bigsworth, alla propria regola di nulla pubblicare circa le perdite di sottomarini tedeschi, per quanto siano state importanti, nel caso in cui il nemico non abbia modo di sapere dove e quando si verificarono le perdite stesse.

Lloyd George e gli armamenti

PARIGI, 27.

Lloyd George parlando al senatore Humbert circa l'incremento della produzione delle munizioni, ha detto fra l'altro, queste cose importanti:

« Gli alleati attendono da noi uno sforzo che pare quasi sovrumano. Ebbene, questo sforzo lo facciamo e ci mettiamo in grado di fornire ai popoli che combattono con noi per la causa comune tutto ciò di cui abbisogneranno. Voglio si sappia ovunque che la nostra fortuna, le nostre ricchezze naturali, i prodotti delle nostre officine, tutto ciò è patrimonio comune che divideremo con gli alleati senza calcolo alcuno nello stesso modo che i vostri soldati uniti ai nostri versano senza calcoli il loro sangue. Il governo inglese ha dato il suo appoggio a tutte le officine capaci della produzione di cannoni, munizioni e fucili. E da questo mondo d'industrie non uscirà un solo chilogramma di materiale, un solo accessorio che non sia destinato ai bisogni degli eserciti. Questa guerra va fatta non coi petti, ma con le macchine e finchè rimarrà un solo soldato tedesco nel suolo della Francia e del Belgio nessun inglese si permetterà di pensare alla pace ».

L'AFFARE DELL' « ARABIC »

Un dispaccio da Berlino

WASHINGTON, 27.

Il Segretario di Stato, Lansing, ha ricevuto un dispaccio dall'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, ma si rifiuta di farne conoscere il contenuto.

La Germania guadagna tempo

ZURIGO, 27.

A Berlino continuano a cercare pretesti e guadagnar tempo.

Le *Munchener Neuesten Nachrichten* dicono che finora non è neppure giunta a Berlino una domanda dell'America sull'affondamento dell'*Arabic* e non vi è ancora alcun rapporto del comandante tedesco che tratti di quell'affondamento. Non si sa ancora dunque se l'*Arabic* sia realmente stato silurato e se in caso affermativo non vi siano circostanze che giustifichino il siluramento. Finchè non si sappia come l'incidente è avvenuto, afferma il giornale, il governo tedesco non può prendere posizione. Anche i salvati non affermarono di aver veduto un sommergibile, ma solo la scia di un siluro, ma la fantasia in questi tempi lavora molto.

La *Frankfurter Zeitung* a sua volta scrive: Diplomaticamente le cose stanno così: Il presidente Wilson ha incaricato il suo ambasciatore a Berlino di chiedere al Ministero degli Esteri una relazione ufficiale sull'avvenimento. All'ambasciatore secondo la verità, fu detto che ufficialmente non c'è alcuna notizia sul caso dell'*Arabic* e che se realmente l'*Arabic* fu affondato da un sommergibile tedesco la notizia non potrà giungere che col sommergibile stesso. Possono quindi passare più giorni. Il colloquio del ministro degli Esteri con l'ambasciatore americano non avrebbe lasciato dubbi sulla volontà del governo imperiale di chiarire le cose e sulla nessuna intenzione dei sommergibili tedeschi di attendere alla vita dei cittadini americani.

Il corrispondente viennese della *Tribune de Genève* telegrafa che il ministro degli esteri barone Burian ed il presidente del Consiglio ungherese conte Tisza hanno avuto una lunga conferenza con l'ambasciatore degli Stati Uniti. A Vienna è atteso l'arrivo del signor Von Jagow. Nella colonia americana della capitale austriaca si nutre una certa apprensione. Molti americani avrebbero lasciato Carlsbad ed altri luoghi di cura in Boemia.

L'« Arabic » non trasportava oro

LONDRA, 27.

In seguito all'affermazione tedesca secondo la quale il vapore *Arabic* trasportava dell'oro, come pagamento delle munizioni acquistate in America, la Compagnia White Star dichiara categoricamente che l'*Arabic* non trasportava danaro.

Spie tedesche in America

NEW YORK, 27.

L'autorità giudiziaria ha aperto una inchiesta sull'arresto di certo Gustavo Kopasch, riservista tedesco. Le indagini hanno rivelato l'attività delle spie tedesche agli Stati Uniti. Sono state trovate nella camera di Kopasch numerose fotografie di fortificazioni americane. Sono imminenti altri arresti.

Spie tedesche in Francia

PARIGI, 27.

Il *Matin* ha da Marsiglia: Si annunzia l'arresto di un negoziante svizzero chiamato Schweitzer perchè manteneva relazioni commerciali colla Germania. Egli aveva istituito un magazzino di deposito per l'esportazione dell'olio in Germania attraverso la Svizzera. Due altre perquisizioni sono state operate nei negozi di due altri commercianti d'olio.

Il *Matin* annunzia che i gendarmi hanno arrestato a Demongeville (Alta Saona) un sottufficiale tedesco del reggimento di artiglieria di Sassonia, evaso dal campo dei prigionieri di Issoudun.

Il sottufficiale è stato trasportato a Parigi per essere in seguito ricondotto a Issoudun.

I coniugi DI FRANCESCO partecipano la morte del loro caro figlio

MENOTTI

Capitano d'Artiglieria

caduto sul campo dell'onore per la maggiore grandezza della Patria il 14 corrente.

Aquila, 27 agosto 1915.

Il giorno 26 agosto alle ore 12.20, dopo breve, straziante malattia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi in Roma a soli 52 anni

Emilia Giacchetti nata Simi

Il marito Cesare, i figli Ing. Acciaro, Bianca ed Annita, orbati dalla madre nell'età in cui più ne avevan bisogno, ne danno straziati l'annunzio.

Il funerale, presente la cara Salma, avrà luogo nella parrocchia di S. Eusebio (piazza Vittorio) il giorno 28 agosto alle ore 10.

Si dispensa dalle visite.

Roma, via Lamarmora, 8.

Sulla via di Rovereto e di Trento

Tra Valle Lagarina e Valle Arsa

(Dal nostro inviato speciale)

24 agosto.

L'Adige

Se le condizioni naturali del terreno potessero in guerra bastare da sè sole ad indicare la via da seguire; se le aspirazioni naturali potessero completamente prescindere dalle esigenze militari, che sono molteplici e complesse su un fronte così vario come il nostro, sarebbe facile pensare che, mentre sul lato occidentale del Trentino, segnato da alti monti e da zone carsiche quasi inabitate, possiamo e dobbiamo tenerci sulla difensiva, la frequenza delle valli e delle vie comode che dall'alto Veneto passano nel Trentino meridionale ci indica l'inevitabile sviluppo della nostra avanzata. Ma le guerre non si fanno con la sola carta geografica. Fra tante altre cose, bisogna tener conto della maggiore e minore capacità di resistenza del nemico, che si presume siasi più fortemente premunito nei luoghi che la natura ha lasciato indifesi. E, d'altra parte, l'avanzata nelle guerre moderne, con tanta perfezione di mezzi distruttivi, e con tanta necessità di riserve e di rifornimenti, non ha più nulla a che fare con la semplicità dell'arte militare d'una volta.

Certo la via maestra per salire fino a Rovereto ed a Trento è quella segnata dall'Adige, da questo bel fiume che canta in italiano fin dalle sorgenti e, pulsante arteria della nostra nazionalità non profanata dai secoli, congiunge in un desiderio di grandezza e d'amore «l'Alpe che serra Lamagna, sovra Tiralli», e l'Adriatico. Risalendolo da Verona a Borghetto, ad Ala, con i nostri soldati, si ha l'impressione di adempiere a un voto dantesco, di obbedire a un destino che dalle cime delle Alpi, Francesco Petrarca vide «fissato dalla mano del sommo Artefice».

E il generale Cantore adempì, almeno in parte, al voto di Dante. Il bollettino di Cadorna, nudo come una spada non ebbe che questo periodo: «27 maggio — Truppe di fanteria, rinforzata da guardie di finanza e da artiglieria da Peri, per le due rive dell'Adige avanzarono verso Ala. Espugnato il villaggio di Pilcante, coperto da più ordini di trincee, si impossessarono stabilmente di Ala. Il combattimento durò da mezzogiorno a sera. Le perdite nostre sono leggere».

Gl'italiani cercarono invano in quella prosa militare una parola che toccasse il loro sentimento. Non c'era che quell'avverbio «stabilmente», che pareva suonasse come un romano «hic manebimus optime». Ma non era che un avverbio.

Da quel giorno abbiamo progredito, lungo l'Adige e nella Valle Arsa. Da parecchie alture vediamo biancheggiare prossima Rovereto. E il bel fiume italico, il caro «Adese» di queste terre, continuerà a tracciarci, se non sempre la guida delle nostre operazioni militari, la via del nostro sentimento, delle aspirazioni e della volontà di un popolo.

Al vecchio confine

Si esce da Verona dalla porta di S. Giorgio, avendo a destra la Valdonega popolata di ville, a i piedi di colline coronate già da forti austriaci. La via Trentina corre tra l'Adige e una bella distesa di orti irrigui e floridi. Si traversa poi la Valpolicella, famosa per i suoi vini e per le sue pesche. Da ogni balcone da ogni finestra pendono tralci di gerani e di garofani fioriti. Berto Barbarani si è compenetrato nella poesia incantevole di questi luoghi:

Fuma in grando el camin novo
bianco e rosso de quarei,
e el bel sangue dei garofoli
piove zò da i ponteseì...

Poi volgiamo a destra, avviandoci direttamente verso l'antico confine. A un tratto, la valle dell'Adige si restringe e scorre fremendo tra pareti a picco. E' la famosa Chiusa, oltre la quale la valle si allarga di nuovo, nel vasto territorio del Comune di Dolcè.

Lungo la via s'incontrano frequenti segni di guerra: sentinelle, «camions», trinceramenti militari. A sinistra si cercano le alture del Monte Baldo; a destra, oltre i monti che si congiungono ai Lessini, si distendono le malghe dei Tredici Comuni, territorio interessante per la questione etnografica che involgeva circa le colonie tedesche che nel medio evo vi vennero dal Vicentino.

Ed eccoci a Borghetto, all'antico confine, che, fino al 27 maggio scorso, era segnato da pilastrini con gli stemmi del Leone e dell'Aquila, poichè risalivano al 1754. Erano pure lì accanto le pietre che segnavano i confini del Lombardo-Veneto, indicato dalla Biscia e dal Leone. Ora vi sventola il nostro tricolore.

Un ufficiale ci racconta che, il 27 maggio, alle 4,45 del mattino, la nostra artiglieria tirò il primo colpo di cannone su Borghetto, ferendo la casa del sindaco. Gli austriaci avevano eretto delle barricate che furono dai nostri facilmente demolite. Un'altra granata italiana, gittata da Montarion, colpì la casa dove ora ha sede il comando di presidio e, forato il tetto, sfondò un materasso. Il generale Cantore, con due compagnie, avanzò sulla riva sinistra dell'Adige fino ad Avio, mentre un'altra compagnia procedeva sulla destra.

Gli austriaci avevano fatto saltare un ponte di ferro, distrutti i caselli ferroviari, demolito un molino e scavato il fianco di un monte per sbarrare la strada con le macerie; ed avevano anche fatto esplodere cartucce di dinamite sul ponte in ferro e legno che congiunge Avio con Vo sinistro, ma l'esplosione recò al ponte danni non gravi, ora riparati. Sono note le devastazioni compiute ad Avio, dove incendiarono i mobili e le carte dell'ufficio comunale e di quello postale. La popolazione dei paesi nei quali passavano le nostre truppe, da Borghetto ad Avio, non si abbandonò a dimostrazioni di gioia; ma, qua e là, si ebbero segni di buona accoglienza. Ad Avio dei popolani portarono da bere ai soldati. Ma i vecchi e le donne non credevano alla realtà del fatto nuovo; e, d'altra parte — come ci diceva don Adriano Vaona, assistente al parroco di Sabbionara, che abbiamo incontrato per via — il governo austriaco aveva incusso nell'anima di questa buona gente un sacro terrore contro gl'italiani, agitando due questioni: quella economica e quella religiosa. Qui vige la piccola proprietà; i contadini vivono quasi esclusivamente col prodotto delle uve, che erano abituati a vendere nel Tirolo a quindici o sedici corone all'ettolitro. Col cambiamento politico, temono di non potere più vendere le uve a quel prezzo. Quanto alle preoccupazioni religiose, basti pensare che questa popolazione è molto superstiziosa, si dà in mano dei preti e crede che il Papa dorma sulla paglia, perchè prigioniero degli italiani. Don Vaona — a dire il vero — dalla religiosità dei suoi parrocchiani traeva di conseguenza la necessità che il Governo italiano non perseguiti ingiustamente i sacerdoti di questa plaga, e, senza specificare, alludeva all'internamento che l'autorità militare ha dovuto ordinare di alcuni preti sospetti di soverchia austrofilia. Ne ha scritto in proposito su un giornale cattolico; ma conviene con noi che il Governo italiano è saggio e prudente e che questa popolazione apprezzerà presto il vantaggio del nuovo ordine di cose.

Ad Avio

Entriamo ad Avio. Il paese è silenzioso e quasi deserto. Parecchie case sono chiuse. I negozi sono pieni di soldati che, scendendo dall'Altissimo e da altre alture tenute dai nostri, vengono a fare le spese fin quaggiù. Vediamo bersaglieri col fucile a tracolla e col bastone in mano guidare i muli. Sono quasi trasformati in alpini. Su una porta della parrocchia è una tabella con i segnali di incendio, da darsi a tocchi di campana secondo le località; ma è meglio che, per ora, le campane non suonino. Sul campanile sventola una piccola bandiera italiana.

Il sindaco, sig. Beno Perotti, ha pubblicato parecchie ordinanze. Una di esse riguarda la continuazione delle pensioni e dei sussidi alle famiglie che ebbero i loro figli richiamati sotto le armi dall'Austria; un'altra è relativa al cambio della moneta austriaca. I biglietti di banca sono a 91; l'argento a 89,50; le corone d'oro a 112,50. Sul muro d'una via leggiamo, scritto in carbone: «Abbasso Adami, viva don Carli!» Che cos'è? Una donna ci dice: — «Roba de putelotì». Un vecchio ci spiega invece che si tratta di una vecchia lotta elettorale.

I soldati dai baffi di capecchio — quasi tutti richiamati delle provincie meridionali — attendono alla preparazione del rancio nei cortili delle case di campagna, tra un fumigare grasso di caldaie e di pentole e tra sorrisi e motteggi di contadinotte.

Ad Ala

Ala è, invece, popolata e festante. Le case sono ancora imbandierate. I nomi delle vie sono stati cambiati dopo l'avvenimento che è legato al nome del compianto Cantore. La piazza che già si intitolava a Mosè è ora «piazza Antonio Cantore». V'è una «via XXVII maggio» e una «via Umberto I». Tutta la città palpita ora con noi, in un sincero sentimento di italianità.

E' ben noto come fu presa Ala; nè io voglio ripeterne la descrizione; ma al caffè Wolf, che ha ancora i segni del combattimento fra italiani e austriaci, ho parlato con l'avv. Pietro Sartori, già commissario civile fino alla nomina dell'attuale sindaco ing. P. Pallaver, e da lui ho udito particolari precisi e quasi tutti inediti, che non è inopportuno pubblicare.

Prima della venuta delle truppe italiane, si riteneva che ad Ala non si sarebbe combattuto, perchè gli Austriaci non vi avevano preparato alcuna difesa. Le trincee austriache erano state costruite più oltre, a Serravalle e sul monte Zugna. Si credeva che gli austriaci si sarebbero ritirati. Ma, negli ultimi due o tre giorni, si adunarono qui i gruppi di soldati sparpagliati, di Avio, di Borghetto e di altri luoghi, e cominciarono a scavare dei fossi e a costrurre una specie di trincee che si stendevano da villa Brasile lungo la collina opposta.

Entrarono le nostre truppe dal piazzale dei Cappuccini, ora piazza Statuto. Era fra i primi il generale Cantore. Vi erano anche guardie di finanza e volontari ciclisti. Quando giunsero in piazza del Mosè, cominciò la fucileria. Gli austriaci tiravano nell'interno delle case e in tutte le direzioni. Il fuoco si iniziò alle 11,30 del mattino e durò parecchie ore. Un gruppo di soldati nemici era sul monte Corno nella villa del prof. Vicentini; e gl'italiani li snidarono di là, salendo fino alla casina chiamata «La Torretta», con la guida della coraggiosa signorina Maria Abriani, ora decorata con medaglia d'argento al valore. Di lassù i nostri spararono con fucili e mitragliatrici; ma gli austriaci erano nascosti; occorrevano i cannoni.

Alle 16 il generale Cantore andò in automobile fino a Peri, per far venire l'artiglieria; ed infatti tornò sulla destra dell'Adige con una batteria, che fu collocata su un costone del monte che prospetta villa Brasile. Appena cominciò a sparare l'artiglieria, gli austriaci fuggirono. Dicono che abbiano portato con sè morti e feriti. Uno dei loro morti, un soldato nativo di Innsbruck, fu rinvenuto. Un loro brigadiere delle guardie di finanza, certo Gnesetti, fu trovato ferito e morì il giorno dopo.

LA SIGNORINA MARIA ABRIANI

Molti proiettili giunsero alla vetrina del caffè Wolf. Si sparava anche dalla vicina caserma della gendarmeria austriaca.

Il generale Cantore era qui popolarissimo. Nel caffè Wolf, è esposto un suo ritratto, eseguito il 7 giugno, il giorno dello Statuto. Oltre all'intrepidezza della signorina Abriani, va ricordato l'altro della signorina Adele De Biasi, che andò per prima incontro alle nostre truppe, portando loro da bere.

Sono visibilissimi i segni delle nostre cannonate sulla villa Brasile. Essa fu costruita da un ex-facchino, Carlo De Biasi, che si arricchì in America e che volle perciò chiamare Brasile la sua costruzione. Uno dei suoi figli era disertore dall'Austria, e se ne stava in una città italiana. Suo padre, per aiutarlo, nell'inverno scorso, gli spedì un migliaio di lire. Non l'avesse mai fatto. Gli austriaci lo arrestarono e lo rinchiusero nel Castello di Trento. Ciò avveniva nel febbraio o nel marzo scorso. Da quel giorno, di Carlo De Biasi non si è avuta più notizia. Ora è tornato a villa Brasile il figliuolo, redento.

Le posizioni avanzate

Usciti da Ala, vediamo Pilcante col ponte di ferro fatto saltare dagli austriaci. Ne è rimasto un moncherino accartocciato; il resto è a terra: un mucchio di rottami. Di là dal fiume, troviamo soldati di parecchie armi, che lavorano insieme, con le zappe e con le pale, e che sono lietissimi di vederci. Interrompono il lavoro per salutarci, per pregarci di mandare i loro nomi ai giornali e fare così tranquille le famiglie. Un artigliere ci offre degli «edelweis» colti da una altura da cui si scorge Rovereto.

Passiamo poi per S. Lucia e per Villetta, frazione del Comune di Chizzola. Alcune case hanno i segni delle granate nemiche.

Un capitano ci avverte che questa è zona battuta e pericolosa. Dobbiamo nascondere le automobili e procedere a piedi, rapidamente, in fila indiana. Il cannone si fa udire di quando in quando. Gli austriaci tirano dalla destra dell'Adige: da Mori, dal monte Biaena o dal più alto e più lontano monte Stivo, cercando di ritoglierci le posizioni che con tanto valore abbiamo conquistato. Noi, da quella parte, dominiamo su Mori e sulle adiacenze dall'Altissimo; e sulla sinistra dell'Adige, siamo consolidati su Coni Zugna e Zugna Torta, oltre che sulle magnifiche posizioni avanzate di Valle Arsa.

Ma gli austriaci, su questo fronte, tirano molto male. I nostri ufficiali hanno contato le loro granate udite esplodere fino ad oggi. Sono state 780; e non una sola di esse ha colpito giusto. Noi non abbiamo avuto nè un morto nè un ferito.

Possiamo visitare i nostri trinceramenti in pianura e in collina. Sono costruiti in vario modo, su vario disegno; ma tutti ottimamente. Alcuni sono già presidiati; altri, per ora, soltanto guardati. I nostri soldati sono affezionatissimi alla loro trincea, quantunque quasi tutti preferirebbero esporsi all'aperto. Là dentro sembra di essere in un roccolo e di dover tirare agli uccelli. Sulle pareti interne, presso le piccole feritoie, i soldati hanno scritto i loro nomi, con le abituali frasi, gli abituali «evviva» ed «abbasso», le date della loro entrata in guerra, le invocazioni a Trento e a Trieste.

Dinanzi alle trincee sono i reticolati di filo di ferro; ma tutte queste precauzioni difensive — ci dice giustamente un caporal maggiore — sono superflue, perchè gli austriaci non potranno mai pensare di tornare nelle zone perdute.

Ci inerpichiamo per un viottolo alpino e visitiamo altre trincee perfezionate e munitissime, costruite a metà collina. Di lassù si scorgono e si dominano per lungo tratto le due rive dell'Adige. Ecco laggiù Serravalle, che ha anch'esso qualche segno di granata austriaca sui muri di due case; ma ecco lassù di fianco le nostre elevate posizioni di Coni Zugna e di Zugna Torta, due monti boscosi solcati da vecchie vene longitudinali e da strade recenti da noi costruite. Di lassù tuonano e tuoneranno le artiglierie nostre, scacciando da ogni balza il nemico.

Fra Serravalle e Mori, vi sono località, non tenute nè da noi nè dagli austriaci, o meglio, sono di uso promiscuo. Tale è, ad esempio, il colle di Talpina. Lassù possiamo salire tanto noi quanto il nemico. Se vi scorgiamo gli austriaci, spariamo; se vi andiamo noi, dobbiamo guardarci dal fuoco austriaco. Può anche avvenire — e credo sia già avvenuto — che gli austriaci scambino i loro soldati per degli italiani e sparino contro... sè stessi.

La «fame» del nemico

Senza svelare quale sia il còmpito delle nostre truppe operanti in questa zona, è certo che, tanto per rimanere sulla difensiva quanto per preparare un'avanzata, occorrono frequenti ricognizioni. Si tratta di scoprire le posizioni nemiche, oltre che di premunirci contro le spie. Ufficiali e soldati di ogni arma gareggiano di intrepidezza e di slancio anche in questa delicata missione.

Un alto ufficiale, che ci accompagna cortesemente in questa visita, ci narra, a proposito di ricognizioni, un bell'episodio.

Pochi giorni or sono, egli affidò a dodici soldati il còmpito di recarsi in una località molto avanzata e pericolosa, per scoprire il nemico, che si supponeva fosse ivi trincerato. La ricognizione si poteva compiere in meno d'una giornata; perciò i dodici soldati, partiti lietamente di buon'ora, non presero alcun cibo. Ma alla sera non tornarono al campo. L'alto ufficiale era in gran pensiero per loro. Passò quasi tutta la giornata seguente... Alla fine i dodici soldati tornarono e riferirono all'ufficiale il risultato della ricognizione, spiegando la ragione del ritardo. L'ufficiale disse loro:

— Ma avrete avuto fame... Sono quasi due giorni che non mangiate...

— No — risposero i soldatini — fino a che non siamo tornati, avevamo fame di scoprire il nemico; e l'abbiamo scoperto.

Lo stesso ufficiale superiore ci descrive la genialità e l'adattabilità di questi nostri soldati, che ora, trasformandosi in muratori e in falegnami, in piccoli ingegneri e in piccoli architetti, si preparano in modo meraviglioso i loro ricoveri per l'inverno.

Queste sono le qualità preminenti della razza latina. Con soldati di tal genere, l'Italia può attendere e può osare; ma conseguirà certamente la vittoria finale, quando, o Trento,

verrà, verrà sul suo cavallo
con giovine chioma,
torrà il nero e giallo
vessillo dal tuo sacro monte
che serba il vestigio di Roma.

Alighiero Castelli.

LETTERE DAL CAMPO

Basta un compagno ferito...

Ai posti avanzati

Il soldato Giovanni Salvi è andato volontierissimo. E scrive così allo zio narrando la sua... gita:

Partimmo il giorno 13 agosto dalla nostra compagnia in otto soldati ed un caporale, per andare ai piccoli posti lontano una buonissima ora di montagna. La notte dal 13 al 14 abbiamo sentito parecchie fucilate poco lontano da noi. In un batter d'occhio eravamo tutti coi fucili in mano per difendere la nostra cara Patria fino a che abbiamo una goccia di sangue. Il giorno 14 dopo il primo rancio ci vennero ad avvisare che una pattuglia nemica di circa 40 uomini marciava sulla nostra fronte a circa 500 metri. Un tenente ed un sergente con nove soldati di rinforzo a noi, si sono lanciati fuori della trincea a 200 metri per impedire la sua marcia al nemico e per vederlo meglio.

Un'ora dopo venne ordinato di ritirarci che il nemico era scomparso.

La sera del 14, verso le 10 si sentì il nostro 149 che, poco lontano da noi, faceva la sua solita suonata di festa ed i proiettili fischiavano nell'aria e si vedevano scoppiare, e noi sempre attenti se veniese il topo in trappola. Non si fida il nemico ad avvicinarsi a noi, che se si avvicinasse sapremo far vedere cosa sia il soldato italiano.

Il giorno 15 passò senza vedere nessuno; la notte dal 15 al 16 venne l'ufficiale d'ispezione e ci portò la lieta novella che si restava ancor per tre giorni; era quello che noi volevamo per vedere se si può acciuffare qualche austriaco pel collo. Oggi come le scrivo mi trovo in trincea al mio posto, è un giorno cattivo piovoso e nebbioso, ma noi non si abbandona il posto.

Non temere, caro zio, che il soldato italiano sa maneggiare bene la sua arma che tiene in mano e non teme neanche per sogno il piombo nemico. Io sono contento di trovarmi qui al fronte.

Basta un compagno ferito

per esasperare il coraggio e l'ira terribile dei nostri soldati. Lo afferma nella lettera seguente un giovane avvocato sardo che esercita da qualche anno la professione a Roma e che si trova nel Trentino sin dallo inizio della guerra come ufficiale di complemento:

Nessuno di noi — egli scrive ad un amico — aveva il temperamento del guerriero, e tanto meno nessuno aveva fatto mai un tirocinio *ad hoc*: pure qui tutti si diventa guerrieri e con una facilità di adattamento meravigliosa. La nostra educazione la nostra coltura, la nostra ansia di grandezza italiana son tali che, se non possono considerarsi come una vera e propria preparazione spirituale per la guerra, ci consentono però di ambientarci subito. Ciò che poi fa veramente meraviglia è questo: che la salute ci assiste ad onta di tutti i disagi, le privazioni le fatiche.

«E poi, per creare di colpo lo spirito militare e aggressivo basta un compagno ferito, un compagno morto, e chi non è affetto da... psicosi bellica (e nessuno lo è davvero!) diventa un magnifico soldato.

«Non parliamo poi dei feriti che rientrano in compagnia: sono i migliori combattenti. Io ho i miei feriti del 17 scorso che sono già tornati guariti (erano feriti leggermente) ed hanno un desiderio pazzo di rifare a fucilate.

«La riluttanza eroica ma imprudente del soldato all'uso della vanghetta per farsi dei ripari è totalmente scomparsa. Tu lo vedi appena arrivato in prossimità del nemico, anche per una piccola sosta, subito intento a scavare una buca per mettervisi dentro. Se poi sul posto ci si ferma a lungo, allora scava ancora, rende la... casa più comoda, la ricopre, «si arrangia» magnificamente insomma. Ti ripeto: l'adattabilità del soldato italiano alla guerra ha del prodigioso».

L'assalto alla trincea

è così pittorescamente descritto nella seguente lettera che il sergente di fanteria Lino Azzolli di Sandolo (Portomaggiore) dirige al cugino Giacomo ad Argenta.

Carissimo Giacomo,

Da diversi giorni si sapeva che il mio reggimento era di riserva. Da un momento all'altro poteva venire l'ordine di avanzare e finalmente venne. Si partì di notte, una notte buia buia. Si avanzava al coperto, passando per sentieri quasi impraticabili, in mezzo a rocce ed a rovi, facendo miracoli di equilibrio per non cadere, poichè il terreno era molle e viscido a causa delle continuate pioggie. Immagina tu un reggimento che marcia e non è visto! Tale era il mio — nessuno fiatava, il silenzio era perfetto, il momento era solenne. Quali pensieri passavano per la mente a questi uomini votati alla morte quante belle energie, quanti baldi fieri giovanotti sarebbero rimasti sul campo del dolore e della gloria!

Erano circa le 4 del mattino quando si arrivò ai piedi della collina dove si doveva svolgere l'azione. Devo premettere che metà della collina era già occupata dalle nostre truppe alle quali noi dovevamo dare il cambio. Si incominciò a salire per una specie di canalone formato dalla roccia e che era servito di trincea al nemico. Naturalmente il nemico alla conformazione speciale di detto canalone che sembrava una vera trincea naturale vi aveva aggiunte tutte quelle altre opere accessorie per renderlo inaccessibile alla fanteria. Però la nostra artiglieria, con un fuoco infernale di cannoni di grosso calibro, vi aveva aperto tante e svariate breccie che le difese naturali ed artificiali non servivano più a nulla.

E salivamo per questo citato canalone affondando il piede nei cadaveri e ve ne erano a centinaia, forse a migliaia, di tutte le armi, di tutti i corpi dell'I. r. monarchia austro-ungarica. Non ti parlo delle armi, munizioni ed indumenti abbandonati in un disordine indescrivibile, segno evidente che l'azione della nostra artiglieria era stata violenta quanto improvvisa e non aveva dato campo al nemico di ritirarsi. Si camminava in mezzo ad un carnaio enorme, dal quale si sprigionavano esalazioni pestilenziali di cadaveri in avanzata putrefazione. Finalmente si giunse quasi alla cresta della collina e fummo presi da una scarica infernale di fucileria. Ti garantisco che credetti giunta l'ultima mia ora. Incominciammo a strisciarsi per terra, servendoci di ogni piccolo ostacolo per rimanere coperti. Sopra di noi le palle fischiavano sempre. Giungemmo finalmente sotto ad una specie di costone fatto a guisa di schiena di mulo e lavorando di vanghetta, ci riparammo in una trincea improvvisata sul momento.

Oramai eravamo al sicuro dai colpi nemici che seguitavano a fischiarci sopra la testa colla rabbia della disperazione. Quale distanza ci separava dal nemico? Cinquanta, cento metri Non si poteva saperlo perchè chi avesse osato alzare il capo, era uomo morto. Si rimase in quella posizione fino alle ore 13.40, le armi cariche, la baionetta inastata. La tensione nervosa era tale che mi doleva il capo e credo che così fosse pure dei miei compagni. Alle 13.40 si udì un grido formidabile, anzi un urlo che non aveva nulla di umano. Era il nostro grido di guerra, il fatidico *Savoia!* gridato da migliaia di voci, e come un sol uomo ci slanciammo all'assalto.

Il nemico lo si credeva molto distante, invece era a dieci metri da noi, alloggiato in trincee modernissime o meglio costruite con tutte le regole dell'arte militare moderna. Il momento era solenne e tremendo. Col furore di una belva ferita, si saltò nella trincea e guai a chi avesse osato farci resistenza, era bello che spacciato..

Sorpreso a quel modo, il nemico non ebbe il tempo di difendersi e credette meglio partito l'abbandonare le armi e darsela a gambe per gli infiniti passaggi costruiti fin dal tempo di pace. Avemmo però anche la soddisfazione di prendere diversi prigionieri.

Ricorderò sempre l'espressione di contentezza dipinta nel volto di tre detti prigionieri, da me personalmente presi pel collo e fatti uscire dalle trincee. Mi strinsero la mano e mi avrebbero baciato, se lo avessi loro permesso e nel più bel dialetto veneto mi dissero che aspettavano da tanto tempo un corpo a corpo per darsi prigionieri. Erano triestini e se avessero potuto prima, da tanto tempo avrebbero disertato dalle file nemiche, ma appunto per la loro qualità di abitanti di terre irredente, sono tenuti d'occhio dai superiori e specie dagli altri soldati di nazionalità tedesca. Al più piccolo tentativo di fuga sono fucilati inesorabilmente.

aff.mo *Lino*.

Un territoriale

Anton Giorgio Gregoretti, studente nel terzo anno di legge della nostra Università fu nominato, perchè di terza categoria, sottotenente del genio nella milizia territoriale. Compiuto il mese d'istruzione qui in Roma, egli fece domanda per essere inviato al fronte e fu esaudito. Ivi, nella costruzione di trinceramenti ed altre opere militari, si distinse in modo da meritare gli elogi del comando del genio. Ma egli aveva la nostalgia della «Prima linea» e scriveva alla famiglia: «Come invidio quei soldati che passano di qui e si avviano cantando le più allegre canzoni, al di là dell'Isonzo!».

Verificatisi dei vuoti fra gli ufficiali del genio appartenenti alle compagnie effettive di prima linea, egli avanzò domanda di esservi trasferito e, poichè fu giudicato già tecnicamente provetto, la sua domanda fu appoggiata. Il comando della... armata l'accolse favorevolmente, rispondendo con una lettera nella quale, elogiati i servizi prestati dal Gregoretti nei lavori di seconda linea, gli si augurava di contribuire ad accrescere le benemerenze della... compagnia di prima linea, alla quale, in esaudimento dei suoi voti, lo si destinava, concludendo che in un posto di maggiore pericolo, ancor meglio egli avrebbe potuto dimostrare le sue qualità.

Alla mamma, che gli scriveva manifestando qualche preoccupazione per il passo da lui compiuto, egli risponde semplicemente: «Non ti pare, mamma, che il posto di un giovanotto sano e robusto di vent'anni non possa essere che questo?».

Questo nobile soldato è figliuolo del comm. ing. Ugo Gregoretti, che colonnello del Genio Navale è tra le più spiccate personalità tecniche della Marina Italiana.

Hindenburg di ferro

Un milione e seicento mila chiodi nella statua del Maresciallo.

ZURIGO, agosto.

Tutto in questa guerra assume proporzioni colossali. Sono enormi gli eserciti di combattenti; è enorme la forza mostrata dai popoli, sono enormi i cannoni e gli obici; è sconfinato l'entusiasmo, ma anche il dolore. Adesso si comincia altresì a fare statue enormi, gigantesche. Darà il buon esempio Berlino; e, manco a dirlo, il primo ad avere la statua, sarà il maresciallo Hindenburg: *der* Hindenburg, come dicono i tedeschi, i quali, non soffrendo la loro grammatica l'articolo davanti ai nomi, lo adoprano tuttavia davanti ai nomi degli intimi e dei membri di famiglia. La prima straordinaria statua sarà dunque per questo celeberrimo membro della grande famiglia tedesca. Ma sarà un monumento sui generis; un'onoranza tutta speciale.

In Germania è sorta infatti l'abitudine di far danari... piantando chiodi. A dir vero, questa arte non è esclusivamente tedesca e neppure moderna. Dacchè mondo è mondo, si sono sempre piantati chiodi, realmente e metaforicamente. I tedeschi però ricorrono a quest'arte per raccogliere i fondi con cui fare la beneficenza di guerra. E precisamente, fanno così. Erigono, ad esempio, una gran croce di ferro, che però è di legno. Poi i cittadini vengono pregati di piantare uno o più chiodi in quella croce. Per ogni chiodo si paga alcun soldi, un mezzo marco, un marco. In compenso se ne ricava un pezzettino di carta con tanto di stemma e di attestato, che comprova il patriottismo dell'inchiodatore.

Altrove, invece di una croce di ferro, si erige addirittura una statuetta, che rappresenta qualche figura popolare e storica del luogo. Così, proprio alcuni giorni fa, ad Amburgo ne fu inaugurata una alla presenza e con un patriottico discorso del principe Bülow, il quale battè il primo chiodo, mentre il secondo fu piantato dalla principessa. A Schöneberg, la città limitrofa di Berlino, hanno eretto sur una piazza una grandissima porta di legno, destinata ad essere tutta coperta di chiodi, il primo dei quali venne già solennemente battuto dal presidente della polizia; e quella sarà poi la porta del palazzo municipale. In altre città si erigono colonne od altro. E intanto si raccolgono fior di quattrini per gli invalidi di guerra e per le loro famiglie.

Anche Berlino non poteva essere a meno delle altre città. Anzi, la capitale dell'impero deve essere, deve fare più di tutte le altre. Essa ha quindi deciso di erigere, come campo per piantarvi chiodi, una statua gigantesca del maresciallo Hindenburg, la quale sarà la statua più colossale della Germania. Si tratta di un monumento, alto nientemeno che 13 metri, mentre il solo piedistallo è già alto 20 metri. Il celebre maresciallo è rappresentato in piedi — come è noto, in Prussia si possono erigere statue equestri solamente ai re di Prussia — con la mano destra appoggiata sul pomo della spada, mentre la sinistra regge il berretto da campo. Il cappotto aperto lascia vedere la croce dell'ordine *Pour le mérite* (quando mai i tedeschi aboliranno questo ordine dall'orrendo nome francese?) Il volto del generale spira profonda serietà; lo sguardo spazia nelle lontananze, come ad osservare lo svolgimento di una grande azione militare.

Orbene, questa statua enorme, la cui sola testa è alta metri 1,30 mentre la sciabola è lunga 6 metri e mezzo, è tutta di legno. Delle sue dimensioni vi diano un'idea anche altre cifre. Tra il piedestallo e l'orlo inferiore del cappotto vi è una distanza tale che vi può stare un uomo. Per costruire questo gigantesco monumento, ci vollero 30 metri cubi di legno di frassino, del peso complessivo di 20.000 chilogrammi. Nell'interno della statua poi vi è un'armatura di ferro, la quale pesa 6000 chilogrammi e serve a proteggere il monumento contro la violenza del vento. Intorno a questo monumento, che si compone di 24 parti, lavorano 73 scultori in legno, sotto la guida del pittore e scultore Marchall, che è l'autore. Intorno alla sola testa stanno lavorando adesso 6 scultori. Così almeno leggo nei giornali di Berlino i quali, quasi ogni giorno, danno l'ultimo resoconto dei lavori di quella statua, come se si trattasse di dare bollettini di guerra.

Su tutta quella estesissima superficie di legno adunque, verranno piantati dai berlinesi e dai tedeschi dei chiodi patriottici; e precisamente, ci saranno chiodi di tre qualità: di ferro, d'argento, di oro. Chi vuol piantare un chiodo di ferro paga un marco, per uno di argento 5 marchi, e per uno d'oro 100 marchi. Poichè la testa e le mani resteranno libere, si è calcolato che in quello Hindenburg di legno si potranno piantare un milione e seicento mila chiodi, dando così al maresciallo una corazza, che peserà 100 quintali. Per porgere poi agli oblatori la possibilità di piantare quei chiodi, ci saranno ai lati della statua due scale, su ognuna delle quali possono stare contemporaneamente 25 inchiodatori. Il servizio di informazioni e sorveglianza verrà poi fatto da invalidi, che abbiano preso parte alla battaglia di Tannenberg.

E all'anniversario della battaglia di Tannenberg, al 28 agosto, avrà luogo appunto l'inaugurazione di questa statua, sul cui piedestallo non si leggerà altro che il nome di Hindenburg a lettere colossali fatte di chiodi d'oro. Quanto alla località, nella quale erigerla, si è discusso molto. Poi l'imperatore ha ordinato che essa sorga al Königplatz, nelle vicinanze della *Siegessäule*, la «Colonna della Vittoria», che ricorda la vittoria del 1870-71.

G. S.

L'incursione aerea su Brescia

BRESCIA, 27.

La mattina del 25, Brescia — come già sapete — ebbe un brusco risveglio. Due colpi di cannone sparati dal Castello intronavano per la città ancora immersa nel silenzio, ed ecco le finestre, gli abbaini, le terrazze, si riempirono di persone in abbigliamento notturno, nei modi più bizzarri, tutta gente che senza curarsi del pericolo seguivano col naso all'aria il volo di un apparecchio.

Nel cielo sereno, navigato da alcuni lievi cirri, un aeroplano austriaco tipo Taube, girava sopra la città cercando di identificare posizioni.

Varii soldati armati di moschetti, e parecchie mitragliatrici, entrarono subito in azione, e cominciò un grande crepitio di colpi, ma l'areoplano continuava il proprio volo mantenendosi fuori portata dei nostri tiri.

Lanciò prima due bombe uccidendo tre operai e gravemente ferendone due, che poi morirono anche essi; una andò a fulminare un inserviente che era intento a spazzare, infine la quarta andò a scoppiare sulla strada e che infranse, nello scoppiare, tutti i vetri dei finestroni.

Il Taube riprese poscia la via del ritorno, elevando la quota d'altezza, fino a sparire, sempre inseguito dalla nostra fucileria. Arrivarono subito le automobili della Croce Rossa che caricarono alcuni feriti, per la maggior parte da vetri, e li trasportarono all'ospedale.

Gran folla si portò subito sul luogo e vennero disposti cordoni di guardie per mantenere l'ordine; nel pomeriggio fu poi incessante il pellegrinaggio di curiosi che si recavano a vedere i pochi danni materiali fatti con tanto chiasso.

CRONACA DI ROMA

5000 fanciulli, domenica a Villa Umberto I canteranno inni di guerra e di gloria

Passa l'anima della Patria...

Avete inteso mai, fra i rami di un alto antico denso albero, intonare, a sera, un coro di passeri, meravigliosamente, con una di quelle sinfonie che riempiono l'anima di sensazione inesprimibili?

Così, stamane, in un antico severo cortile delle Terme di Diocleziano, irrompeva per l'aria, dolce, prepotente, irresistibile, un coro di tremila, di quattromila fanciulli, guidati, sorretti da una vigile inesauribile anima di artista — il maestro Vessella —, ispirati dal più affascinante fra i sentimenti: l'amore e il nome della Patria.

Erano prove del grande concerto di domenica, a Villa Borghese: una di quelle iniziative fantasticamente grandiose di cui, o per un fine di beneficenza o per qualche altro nobile motivo, sembra avere il monopolio quella geniale istituzione giornalistica che è il Sindacato dei Cronisti, guidata dalla attività e dal fervore di Renzo Rossi.

Il vasto cortile severo, fiancheggiato dalle alte muraglie ornato di ruderi vetusti — avanzi di sepolcri, colonne, capitelli, statue acefale — era gremito di fanciulli: bimbe, che giungevano alle soglie della adolescenza: maschietti, dallo sguardo ardito, dagli occhi vivi, con frequenti cravatte rosse (anelito alla rossa camicia?): capelli bruni e capelli biondi: irrequieta marea di mobili teste: concerto innumerevole di bocche rosee... Il tuo spirito doveva aleggiare colà, o poeta dell'infanzia scolastica, o poeta del « cuore » dei ragazzi nostri, o grande e buono Edmondo De Amicis...

E dalle sale attigue del Museo udivano le Vittorie alate e le Vittorie aptere: e all'anima dell'Italia nuova si ridestava e faceva eco, l'anima dell'Italia antica...

Gli inni della Patria si alternavano. I Lombardi alla prima crociata, che tanti petti ha scosso e inebriato; il coro del Nabucco, che va sull'ali dorate; l'inno di San Giusto, pieno d'impeto; le tombe e i martiri del canto garibaldino, grave e solenne; la furia dell'inno di Mameli, vibrante di giovinezza eterna, la giovinezza che combatte, che canta e che muore...

Vessella reggeva col gesto e con la voce imperiosa quell'onda di canti: con lui, maestri e maestre, usi a vivere tra l'infanzia, o provenuti da schiere più disciplinate e mature, con volonteroso animo alla dolce fatica: ecco Calzolari, giovanilmente tirannico: e Piergili: e altri dieci, altri quindici... Tra la folla dei bimbi, qualche spettatore anziano: babbi, mamme, autorità... Persino un membro del governo S. E. Colosimo, sempre giovane e vibrante, semplice e buono. Poi arrivano, a rinforzo della musica, alcuni « bandisti » di un battaglione territoriale. Sempre, fra i bambini, fra i soldati, nuovi ed antichi, l'anima della Patria passa, e agita, con le note del canto, con la visione della bellezza, col fremito dell'Ideale...

Ragazzi: ragazzi che cantano: e gli ascoltatori si commuovono: e gli occhi si inumidiscono. L'Italia chiama, nelle vostre tenere voci, o fanciulli! E chi vi ha udito, benedice ancora una volta il suo nome santo; benedice la vostra santa purezza, e le vostre bocche fiorenti, su cui la grande parola: **ITALIA,** *acquista un fascino ancora più irresistibile, una più spontanea religione, una virtù, che fa tremare...*

L'ammirabile preparazione

Allorchè si disse di preparare, a Villa Umberto, un concerto di cinquemila bimbi e bimbe delle scuole di Roma, concerto a beneficio del Comitato di Organizzazione civile, con la Banda municipale e i musicanti dei reparti, si pensò ad un'audacia quasi impossibile. Audacia perchè si riteneva inverosimile educare al canto dei bambini di un paese che non ha tradizioni di istruzione corale, eppure la tenacia e la paziente opera di giovani maestri ha compiuto il miracolo. Ma si è riusciti. Si è cominciato coll'invitare tutte le scuole a partecipare al concerto. Con gran parte degli insegnanti fuori di Roma, con la impossibilità di riunire questi ragazzi nei locali scolastici, perchè occupati dalle truppe, il problema si presentava tutt'altro che facile.

Ma i maestri che ancora si trovavano a Roma rinunciarono alle loro vacanze e si diedero con ogni amore a radunare i bimbi delle loro classi.

Con un complesso di circa diecimila fanciulli fu iniziata la selezione di quelli che meglio rispondevano alle esigenze di un coro. Nei diversi teatri — gentilmente concessi dai proprietari — si procedette alla scelta ed alla istruzione dei ragazzi.

All'*Argentina* fu direttore il maestro Mancini, al *Valle* Giannetti, all'*Augusteo* Calzolari e Traversi, all'*Acquario* De Margherita, al *Nazionale* Pascucci, al *Manzoni* Gentussi, all'*Adriano* Canepa ed Alegiani.

Dalla selezione risultò un insieme di circa cinquemila voci che furono poi raccolte sotto la sapiente guida del maestro Vessella.

I maestri

Il prof. Gruppioni, vice-direttore generale delle scuole, convocò i direttori e gli insegnanti per pregarli di voler concorrere a quest'opera di beneficenza e molti risposero all'invito con vero entusiasmo.

Gli alunni furono dati dalle seguenti scuole: via Appia Nuova — piazza del Risciolo — via Cairoli — via delle Carine « Vittorino da Feltre » — via Cassiodoro « Umberto I » — via Galvani « E. De Amicis » — via dei Genovesi « G. Mameli » — via Giordano Bruno « A. Cairoli » — via Gesù e Maria « E. Ruspoli » — via Flaminia — via Giulia — via del Governo Vecchio — via Lungara — Tevere Farnesina « G. Tavani Arquati » — « Armellini » — « Regina Margherita » — « Pestalozzi » — « XX Settembre » — « Emanuele Gianturco » — Porta Metronia — « Felice Venezian » — « Regina Elena » — « Ruggero Bonghi » — « 2 Ottobre » — « Felice Cavallotti » — piazza Santa Croce — Istituto « Tata Giovanni » — « Alfredo Baccarini » — « Aurelio Saffi » — « L. Pianciani » — via dell'Umiltà.

Le alunne furono raccolte dalle scuole: ... « Dante Alighieri » — ... I » — Borgo S. Spirito — San Saba — Cisterna — piazza dell'Esquilino — « E. De Amicis » — « Adelaide Cairoli » — Giubbonari — Governo Vecchio — « Ruggero Bonghi » — via degli Incurabili — « E. Pestalozzi » — « XX Settembre » — « Principessa Iolanda » — porta S. Pancrazio — « Felice Venezian » — « Regina Elena » — « Vittorio Emanuele III » — via Mecenate — « Mario Coppino » — « Regina Margherita » — via San Quintino — « Goffredo Mameli » — « L. Pianciani » — « A. Gabelli » — « Vittorino da Feltre ».

Questo considerevole complesso di alunne e di alunni fu guidato dalle direttrici e direttori: Graziani — E. Frattini — Pagliocchini — Pagani — Ricci — De Felicia — Cavalli — Borla — Sessi — Mochen — Mangione — Astancolle — Ferella — De Rossi — Reynier — Storn Nuovo — Poianl — Gruppioni.

Dai maestri e dalle maestre: Vivani — Tranquilli — Balducci — Gatto — Mammuccari — Gregorini — Valenti — Sordillo — Ramaglia — Buzzoli — Giannelli — Scotti F. — Casali — Esposito — Zacchei — Egidi — Rosetti — Lentini — Marcelli — Nicolai — De Santis — Caserta — Vecchione — Bidarelli — Giuzeto — Contin — Gobetti — Munaò — Tamantini — Zandiri — Romano — Pingitore — Segheghi — Buzzoli — Placidi — Gasparini — De Luca — Tharmes — Macci — Pucci — Felice — Pesce — Itali — De Rossi — Piccioni — Casali Mastro di Casa — Canderi — Ancherani — Micucci — Morelli — Moretti — Malusardi — Giovannucci — Ieronutti — Trevisan — Galfetelli — Gricchi — Bouchero — Gaggiano — Cimonini — Tea — Mangiagalli — Morante — Dall'Agata — Mancini — Reggiani — Antonelli — Panico — Leonesa — Biencon — Ottini — Rho — Orlandini — Grifoni — Saracani — Fantini — Gallo — Caramitti — Limoggio — Cerà — Aschieri — Volpi — Venerandi — Tofani — Banchieri — Romano — Rosso Sacerdoti — Angelici — Gigli — Musci — Spinucci — Nappi — Paolini — Alberici — Brusaporci — Carpi — Michetti — Lanza.

Dopo le prove a sezioni, che hanno durato oltre un mese richiedendo l'opera e la abnegazione dei maestri del coro e degli insegnanti, si è iniziato il lavoro di fusione, riunendo metà degli alunni all'*Augusteo* e metà al *Costanzi*. Finalmente raggruppando le due masse all'*Augusteo*, con la banda comunale e sotto la direzione del maestro Alessandro Vessella sono cominciate le grandi prove.

Lo slancio con cui i maestri di musica, hanno atteso all'insegnamento, l'abnegazione dei direttori e degli insegnanti delle scuole, che hanno sacrificato le loro vacanze per preparare questa patriottica festa, l'entusiasmo con cui tante migliaia di bimbi hanno prestata l'opera propria, è stata cosa veramente commovente ed è anche promessa di successo per la simpatica festa.

Il programma - Il prezzo

Un artistico, splendido programma di carattere romano, eseguito con la sua solita precisione dallo Stabilimento Danesi su carte delle Cartiere Meridionali, e che si vende al prezzo di 20 centesimi e che costituirà un artistico ricordo della festa, reca le parole degli inni che saranno cantati:

Rossini: *Il conte Ory*, marcia su motivi dell'opera — Verdi: *Nabucco*, coro di schiavi ebrei *Va pensiero sull'ali dorate* — Verdi: *I Lombardi della prima Crociata*, coro di crociati e pellegrini — Sinico: *Viva S. Giusto*, Inno di Trieste — Novaro: *Il Canto degli italiani*, Inno di G. Mameli — Olivieri: *All'armi! All'armi!*, inno di Garibaldi — Gabetti: *Marcia Reale d'ordinanza*.

Dobbiamo richiamare a questo proposito l'attenzione del pubblico sopra altre edizioni del programma fatte dalla speculazione che non dovrebbe in simili casi nemmeno tentarsi. Questi programmi hanno copertine di colore e, o non recano gli inni che si canteranno, o hanno versi sbagliati. Il programma del Comitato è bianco e reca in facciata le armi Reale e di Roma, l'Aquila romana, le figure della fama e della vittoria, e, in alto, la figura di Marte contornata dalle bandiere d'Italia e di Roma.

Il tenue prezzo d'ingresso alla Villa è fissato a 50 centesimi.

Nell'ospedale della Regina Margherita

UFFICIALI FERITI

Soldati semplici, ufficiali; venuti dal Trentino, dal Cadore, dalla Carnia. I nostri eroi, che attendono la guarigione nella Casa di S. M. la Regina Madre, sognano nuovi assalti gloriosi alle alture coperte di brume e di neve, sorridono, salutano. Salutano, tentano ritemprare la salute e il coraggio, gridano il loro amore. Perchè in ospitale Casa che si è aperta ad accoglierli, questa Casa in cui non si benedice che il sangue versato per la Patria e in cui un nome si rievoca di continuo, con la tenerezza con cui si ripete il nome dei figli — i soldati d'Italia! — è come la casa di una madre.

Qualche lacrima anche, qualche lacrima d'angoscia di chi non potrà più combattere, qualche pensiero triste, dinanzi alla fatalità della guerra e della vita, si stende come una lieve ala nera sui capi che la gratitudine e l'amore benedicono. Ma sono momenti. E poi la lacrima è tersa dalla affettuosa e ininterrotta pietà che ognuno sente intorno a sè; e l'amore del sacrificio si fa più intenso, la fede si rinsalda e il pensiero del proprio male e della propria vita si annulla nel pensiero di un più gran bene e di una più grande vita che è anche la loro, dei feriti, e di tutti, degli italiani che sono e di quelli che saranno domani: il bene e la vita della patria.

Patria, vittoria: non si ricordano e non parlano che di queste due cose i feriti che abbiamo qui sotto gli occhi. E non è retorica, no! Nelle sale magnifiche e luminose che hanno l'impronta della dolce Signora del luogo, ove scrivono ai loro cari e si riposano dalle precedenti fatiche o dove le loro esistenze son difese con un accanimento silenzioso fatto di sacrifici, nella regale villa piena di ombre e di fiori, nell'atmosfera di protezione tenera che circonda i feriti, il cuore dice le sue parole sincere. Vedeteli come aspettano serenamente di tornare sulle Alpi; qualcuno anzi non ha mai sentito tanta voglia di battersi; non è mai stato così allegro. Tutti son pronti: non aspettano che la guarigione e l'ordine di partire. E non hanno che un rammarico: lasciare la Casa della Regina Madre.

Un asilo a rione Parione

Ieri nel rione Parione è stato aperto un nuovo asilo che ospita 40 figli di richiamati.

La benefica istituzione è stata organizzata dal Comitato di Assistenza civile del rione Parione con la costante cooperazione del Consiglio direttivo del Ricreatorio Duca degli Abruzzi, presieduto dal comm. Gennaro Di Scauno.

L'Asilo si è stabilito negli ampi locali del Ricreatorio, via Tordinona 16, che rispondono ad ogni esigenza igienica, ed il Comitato ha provveduto direttamente ad ogni spesa per l'adattamento dei locali, per l'intero corredo di biancheria e di suppellettili.

Con il concorso degli Enti, che sono stati all'uopo interessati, il Comitato confida di poter ricoverare un numero ancora maggiore di bambini, porgendo così il più efficace aiuto al Rione Parione, dove le conseguenze della guerra si risentono in modo particolare per il grande numero dei richiamati.

SOLDATI FERITI

Chi vuole lavorare per i soldati

In mancanza della lana.... chi vuol lavorare pei nostri soldati, può fare ottimi corsetti con scampoli e ritagli di coperte di lana; sopraguanti e berretti con stoffe pesanti, corsetti di carta e mussola.

Presso il « Corredo del Soldato », in via Fontanella di Borghese 56-B (Palazzo Ruspoli, p. 1,o) si possono avere istruzioni e campioni di taglio.

Un membro della Camera del Lavoro morto sul campo dell'onore

La Commissione direttiva della Camera del lavoro, addolorata per la irreparabile perdita sui campi della guerra del proprio membro Lorenzo Paoletti, mentre stabiliva inviare le condoglianze alla desolata famiglia a nome del proletariato, deliberava a tempo opportuno ricordare la memoria ed intanto di togliere la seduta in segno di lutto.

Lorenzo Paoletti, in uno degli ultimi combattimenti ha lasciato eroicamente la sua giovanile esistenza. Egli era un valente operaio stuccatore ottimo figlio ed intelligente organizzatore, tanto che gli operai nelle ultime elezioni della Camera del lavoro lo elessero con bei suffragi a membro della Commissione direttiva. Rappresentava la minoranza ed egli era un libertario idealista. Non favorevole alla guerra, seppe degnamente servire per la guerra ed offrire l'olocausto della sua promettente esistenza. Era il figlio affezionato di Temistocle, ex presidente della Cooperativa generale di classe fra i muratori.

Un richiamo opportuno sulla vendita di cartoline illustrate

Noi ci proponevamo di parlare, sollecitati anche da alcuni dei nostri assidui, della volgare speculazione che, per il traffico del soldo, fa circolare, oggi, molte cartoline in cui si mettono in caricatura con forma quasi sempre oscena, i principali colpevoli della guerra europea. Sono nemici nostri che contrastano le vie della nostra libertà — ma, appunto per questo, non meritano di essere messi in nessun modo in evidenza, non meritano la nostra attenzione; perchè il migliore mezzo per combatterli è di mostrarci in tutto superiori e diversi da loro e da chi, insieme con loro, congiura contro l'umanità e i suoi diritti. Non è quella di un volgare dileggio l'arma con cui i nostri grandi ci hanno appreso a combattere i nemici d'Italia; non è nemmeno l'oscenità. E' la coscienza del nostro diritto; è il valore con cui si muore e si trionfa sui campi di battaglia; è la sobria, serena manifestazione di tutto un popolo abituato alla lealtà, forte del retaggio che gli lasciarono i padri.

E siamo lieti che le nostre idee siano le stesse che manifesta un giornale militare: Il monitore, dei Reali Carabinieri. Ci piace anzi riferire le parole di questo giornale:

Di fronte alla sobria manifestazione del nostro popolo, quale brutto contrasto non fa oggi, sulla piazza, la volgare speculazione di pochi, che per il traffico del soldo, spargono, sotto tutte le forme di pubblicità possibili, caricature e canzonette e pupazzi ed altri parti infelici di artisti improvvisati, per dileggiare e mettere in ridicolo luce i nemici che contrastano il cammino della rivendicazione italiana, e i loro duci.

Sono pubblicazioni illustrate, sono cartoline, più o meno meccaniche, sono forme di gingilli da tavolo o da parete; ma tutto mira alla caricatura spesso oscena, di coloro che non meritano certamente che un popolo serio come il nostro si abbassi fino a loro, per riderci su.

Il nemico che col sangue i nostri fratelli ricacciano nei suoi confini, non è degno di una maggiore attenzione che vada più in là del quotidiano riscontro dei nostri successi; non è degno che di un solo sentimento: l'odio, che fu contro di esso, lasciato a noi in retaggio dai nostri nonni e dai nostri padri.

I bambini di oggi, non debbono apprendere a dileggiarlo, ma a saperlo combattere, come apprendemmo noi: e dovrebbe bastare il pensiero che mentre noi ridiamo sopra l'effigie grottesca di un austriaco, sui campi del valore, si combatte, si muore contro un esercito vero e agguerrito, contro un esercito degno di noi (così lo volle chiamare la magnanimità del Re Eroe), dovrebbe bastare, ripeto, perchè le labbra atteggiate al dileggio, al riso, alla sguaiata scipitaggine, si compongano in una preghiera innalzata per ottenere dal Cielo pace ai nostri morti e gloria alle nostre armi gloriose.

Un'iniziativa della Società Generale dei Negozianti

La Società Generale fra Negozianti ed Industriali, accogliendo l'appello rivolto dal Prosindaco Apolloni nell'adunanza tenuta giorni sono in Campidoglio, ha stabilito di promuovere, mercè il concorso delle associazioni consorelle, un Comitato per raccogliere i contributi dei commercianti e degli industriali in pro dell'Organizzazione Civile.

Moltissimi sono coloro i quali hanno già inviato le loro offerte, ma perchè la nobile gara di patriottismo e di filantropia si faccia più viva e dia sempre più cospicui risultati, è opportuno che venga stimolata e disciplinata dall'opera che l'istituendo Comitato si propone di svolgere intensa ed attiva.

I componenti dei Consigli direttivi delle varie organizzazioni commerciali sono convocati per lunedì sera alle ore 21 presso la sede della Società Generale fra Negozianti ed Industriali, piazza S. Luigi dei Francesi 36, all'adunanza di costituzione del Comitato.

I richiamati d'America

Col treno delle 23.30 sono giunti ieri sera da Genova altri quattrocento richiamati provenienti dall'America del Nord.

GUERRA REDENTRICE al Moderno

La Casa « Savoia Film » ci dà questo pregevole lavoro, che si rappresenta da oggi al Cinema Moderno.

Si tratta di un dramma di alto sentimento patriottico che trova le sue situazioni nella nostra guerra contro l'Austria.

Dato il momento di fervore nazionale è indubitato che molto pubblico si affollerà questa sera nell'arena all'aperto del Cinema Moderno.

I morti del Tevere

I barcaiuoli Ercole Nocchi e Paolo Bucci hanno tratto ieri sera dalle acque del Tevere presso Ponte Milvio, il cadavere di un individuo sui 55 anni, con barba grigia, vestito all'operaia, con giacca e pantaloni marrone.

La salma è stata trasportata alla Morgue per il riconoscimento.

Il "Palazzo della Fonte" a Fiuggi

è l'albergo preferito, specialmente nel mese di Settembre, per il suo clima dolce e delizioso e per la modicità dei suoi prezzi.

Per mantenersi sani

è indispensabile fare la cura dell'*Iperbiotina Malesci*, che è il rimedio sovrano pel sangue e per gli umori.

Teatro alle Quattro Fontane

Stasera ultime definitive repliche di *Fiamme e fuoco nei Dardanelli*, meravigliosa attualità dalla « *guerra delle nazioni* » e *Il capitano Alvarez* l'emozionante cinedramma della Vitagraph che tutta Roma per una settimana è accorsa ad applaudire ed ammirare.

Una escursione della Società Lazio

La gita ad Arsoli e Riofreddo che era stata indetta per domenica prossima, 29 corrente è rimandata alla seguente domenica 5 settembre: Partenza da Roma 8.5 — Arrivo Orsoli 10.31 — Partenza da Arsoli a piedi per Riofreddo, 15.30 — Arrivo Riofreddo 16.15 — Partenza da Riofreddo a piedi per la stazione 17.30 — Arrivo stazione di Riofreddo 17.50 — Partenza per Roma 18.11 — Arrivo a Roma 20.15.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C. hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chigi-Sommaruga, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture da 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L. 16 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

Edoardo Dalbono

La pittura italiana va poco a poco perdendo gli ultimi rappresentanti dell'arte regionale rifiorita nella seconda metà del secolo passato. Arte che trasse vigore di vita da una genuina espressione dei caratteri spirituali indigeni, o da una celebrazione degli aspetti locali.

E che a Firenze fu, con i macchiaioli, acuta osservatrice della vita mobile, a Milano realistica e romantica ad un tempo nell'interpretare la vita cittadina, a Napoli colorita, facile, opulenta per cantar la multiforme natura meridionale.

Con la scomparsa di quella complessa e originale figura di artista e di studioso che fu Edoardo Dalbono viene a mancare un altro cospicuo rappresentante di quella scuola che ebbe fama dalle opere di Morelli e di Palizzi e di Gemito e dalla quale mossero i primi passi verso forme più indipendenti d'arte Michetti e Mancini. Dalbono più degli altri sentì il fascino dell'anima e del paesaggio napoletano, e dette tutto sè stesso a farne rivivere ogni aspetto con alto amore e sottile conoscenza.

Oltre la piana riproduzione del motivo e dell'episodio egli trasformando come un poeta gli elementi della realtà, giunse liberamente a ricreare una immagine della propria emozione. Per questo i maestri ai quali si richiamava più volentieri erano i grandi del paesaggio composto: Salvator Rosa, Claudio, Turner. e diceva: (1)

« Dal vero si devono studiare per molti anni tutti gli aspetti necessari, uno a uno, tutte le forme, tutte le luci. Sul vero bisogna imparare che cosa diventa quella marina turchina quando appare lassù quella nuvola bianca, di che tono è quella pianura se quel monte verde è in ombra, dove va a battere e a rifrangersi il sole o la luna o un riflesso di sole o di luna quando spunta dietro quell'albero o dietro quella casa... E dopo, dopo, soltanto dopo, si può cominciare a « pittare » come suggeriscono la fantasia, la poesia, il sogno, a mano libera, via, via, senza paura, francamente sinceramente, inventando secondo le regole della natura e secondo l'ispirazione della fantasia, come fa il Padreterno... sissignore il Padreterno! Il paesaggio s'ha da creare non da copiare. »

Queste parole rivelano meglio di ogni altra gli intenti che il pittore attuò, con equilibrio raro, in non ardite ma franche, non impeccabili ma squisite, non profonde, ma serene opere.

L'arte italiana perde con Edoardo Dalbono molta della sua ormai leggendaria festevole spensieratezza, e rimane più e più assorta in severe ricerche di forma-colore. Di fronte a queste può quella parere superficialità; ma è forse invece incoercibile plenitudine fantastica di vita felice.

a. m.

(1) Ugo Ojetti — Ritratti di artisti italiani.

Una serata deliziosa

si passa pranzando sul terrazzo-giardino dell'*Hotel Majestic* in via Veneto. Ritrovo veramente elegante con scelta musica.

Provincia Romana

Civitavecchia

PEI NOSTRI SOLDATI FERITI

Un lusinghiero risultato s'è ottenuto con la passeggiata di beneficenza a favore dei soldati feriti che transitano da qui e che qui sono diretti, passeggiata dovuta all'iniziativa del locale Distretto della Croce Rossa, efficacemente coadiuvata dal Comitato di organizzazione civile e dal corpo insegnante delle scuole elementari e dalle gentili signore che danno l'opera loro all'assistenza de' figli de' richiamati e da un gruppo di giovani volonterosi.

L'incasso ha superato le 800 lire.

Alatri

SUL CAMPO DELLA GLORIA

Giunge notizia a questo Municipio della gloriosa morte incontrata da altri due nostri concittadini, che pugnarono per la causa italiana.

De Santis Giovanni di Francesco, soldato di fanteria, cadde a ..... combattendo da valoroso come dice il comunicato ufficiale, rendendo merito al glorioso caduto.

D'Onorio Costantino di Francesco, esso pure soldato di fanteria è morto ad .... in seguito alle ferite riportate in combattimento.

Così si accresce la corona gloriosa dei martiri, che Alatri nostra immolò alla *Patria* e ai quali noi mandiamo il reverente, estremo saluto, mentre con crescente simpatia ci stringiamo attorno alle desolate famiglie.

Albano

LA NOMINA DELL'ARCIPRETE

Dopo l'elezione di mons. D'Errico a vescovo di Alghero questa Cura rimase senza titolare; il compianto cardinale Agliardi aveva in animo di nominare il successore, ma la malattia e poi la morte glielo impedirono.

Mons. Caron, amministratore Apostolico, in occasione della riapertura della cattedrale, che avrà luogo domenica, ha voluto ridare ai fedeli il loro pastore proponendo al Pontefice, che ordinò subito la spedizione della Bolla Apostolica, la nomina ad arciprete di don Attilio Adinolfi, albanese.

Questa nomina, già in animo, come ci si assicura, del cardinale Agliardi, era sperata ed attesa dal Capitolo e dal popolo.

L'Adinolfi, appena trentenne già alunno del Collegio Leoniano di Anagni, dottore in filosofia, teologia e diritto, è stato, insieme col canonico De Angelis, il più grande cooperatore del cardinale Agliardi nel realizzare quello che da principio sembrava un sogno, i restauri « ab imis » della cattedrale.

Anima pia, ma, nello stesso tempo, cuore ardente e mente fattiva, ha già mostrato di saper essere buon capo e nella chiesa e fuori, per gl'interessi della religione e del partito cattolico. Per i suoi studi e per la sua intelligenza l'Adinolfi avrebbe avuto innanzi a sè il più brillante avvenire; ha accettato invece il posto più modesto ma agli altri più utile di curato.

Prenderà possesso domenica prima dei Vespri, della « Sagra » della chiesa.

Frascati

PRO FAMIGLIE DI RICHIAMATI

Ieri sera al Politeama Tuscolano il celebre trasformista e ventriloquo Martus, triestino, svolse uno dei suoi migliori numeri; devolvendone l'incasso a totale beneficio delle famiglie povere dei nostri richiamati.

Il pubblico numerosissimo applaudì entusiasticamente il bravo artista costringendolo più volte a presentarsi sul palcoscenico.

Bene anche l'orchestra diretta dal maestro Rocchi, che suonò della scelta musica e tutti gli inni patriottici accolti da fragorosi e prolungati applausi.

Per sabato sera, sempre pro famiglie di richiamati; si terrà un grande concerto vocale e strumentale, nel superbo nuovo salone dell'Hotel Tusculum e già si prevede grande concorso di gente.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I signori dell'« Idea Nazionale » vogliono fare sulla pelle degli altri della psicologia di fantastici pentimenti e contrizioni di fantastiche responsabilità....

La disposizione si capisce; ma potrebbe essere esercitata meglio sulla pelle propria, visto che il loro tempietto raccoglie una ragguardevole percentuale di persone che vi sono entrati da non molto tempo, uscendo appunto dall'altro tempietto del socialismo antinazionale. Ad esempio, il Monicelli, il quale chi sa di quali angustie di coscienza deve soffrire quando ripensa di essere stato non solo un tesserato fra i predicatori costanti del « sabotage » della patria, ma anche uno dei più ardenti scudieri in una famosa campagna contro la politica e le industrie degli armamenti. E ce ne sono parecchi e parecchi altri.

E poi costoro, con questo loro passato alle spalle, hanno il coraggio di accusare altri, fra cui quelli appunto che contro le loro campagne denigratrici ieri come oggi, raddoppiavano la potenzialità e gli effettivi del nostro esercito e della nostra flotta, di essere stati i costanti distruttori degli ideali italiani e nazionali!

La Regina e i Principi

VENTIMIGLIA, 27. — Inattesa, è giunta a Ventimiglia improvvisamente da Sant'Anna di Valdieri la Regina Elena assieme al principe Umberto col suo governatore comandante Bonaldi e le principesse Iolanda e Mafalda.

La Regale comitiva giunse in automobile e si fermò a visitare la città come semplici escursionisti, completamente sconosciuti, e potè recarsi in vari negozi ad acquistare cartoline illustrate e dolci.

La famiglia Reale aveva percorsa la bella Vallata del Roia e volle spedire anche a S. M. il Re, al fronte, varie cartoline colle vedute di quella plaga di suolo italico verso il confine francese. Infatti S. M. la Regina ed i Principini scrissero a lapis varie cartoline che furono affidate, per la impostazione, a diversi ragazzi che passavano presso l'Hotel Suisse ove si era soffermata per un rinfresco. Colà, la folla, informata dell'improvviso arrivo della Reale comitiva, fece una entusiastica dimostrazione a S. M. mentre saliva nell'automobile pel ritorno a Sant'Anna di Valdieri. Fu ammirato il principe Umberto nella sua bella divisa di giovane esploratore.

L'on. Salandra a Treviso

MILANO, 27.

Il *Secolo* ha da Treviso:

Come già la *Stefani* aveva annunziato, l'on. Salandra, partito da Roma la sera prima, arrivò nella zona di guerra ieri mattina. Il Presidente del Consiglio dei Ministri giunse a Treviso col treno delle 9,37. Con la consorte donna Maria Salandra e la gentile sua figliuola, occupava un *vagon* riservato. Viaggiavano con la famiglia dell'on. Salandra il capo di gabinetto comm. Zammarano e il capitano delle guardie di P. S. cav. Cassetta. Sotto la tettoia della stazione erano ad attendere l'on. Salandra i suoi due figli avvocato Vittorio proveniente da Bosco Mantico di Verona, e Mario, i quali indossavano la divisa di sottotenenti, il prefetto comm. Vitelli, il vice-prefetto comm. Ferragù e l'on. Appiani, deputato del nostro collegio. L'on. Salandra, che era di buon umore, salutò molto cordialmente il deputato e gli altri personaggi che erano venuti ad ossequiarlo. I due ufficiali abbracciarono il babbo, la mamma e la sorella. L'on. Salandra e i suoi congiunti, seguiti dalle autorità, uscirono dalla stazione. Nell'atto di prendere posto in due automobili militari messi a loro disposizione dall'intendenza generale dell'esercito, vennero fatti segno da parte dei cittadini, ad una calorosa dimostrazione di viva simpatia. La famiglia Salandra scese all'*Hôtel Baglioni* dove occupò un appartamentino. A mezzogiorno, poche ore dopo l'arrivo, l'on. Salandra come un modesto borghese con la figlia ed uno dei figli, senza alcuna scorta, uscì dall'albergo e fece una visita alle arterie centrali della città osservando i monumenti e i palazzi cospicui. Nel pomeriggio si recarono ad ossequiarlo il sindaco, il presidente del consiglio provinciale, l'ex sindaco di Roma Ernesto Nathan, qui di passaggio, ed altre notabilità. La sera, in una sala del Baglioni, l'on. Salandra invitò a pranzo le autorità locali. Erano suoi commensali il prefetto, l'on. Appiani, il presidente del consiglio provinciale, il sindaco, il tenente generale Vittorio Alfieri, [illegible] e il comm. Zammarano.

Per tutta la giornata una gran folla sostò dinanzi all'*Hôtel Baglioni*. Stamane alle 5,30 l'on. Salandra è partito per il fronte per conferire col Re e coi generali Cadorna e Porro. Ritornerà stasera. La sua famiglia si fermerà a Treviso parecchi giorni.

Sabato mattina sarà di passaggio per Treviso il Ministro Barzilai che si reca nelle terre redente.

L'on. Daneo

TORINO, 27. — E' arrivato dalla Capitale per ripartire subito alla volta di Bricherasio, l'on. Daneo.

New York per la Croce Rossa italiana

NEW YORK, 27.

Ha avuto luogo un brillantissimo concerto a beneficio della Croce Rossa Italiana. Gli inni italiani, cantati da artisti, accompagnati dai cori dell'*Opera*, sono stati entusiasticamente acclamati. La colonia italiana assisteva molto numerosa.

La morte del socialista Marchetti

TORINO, 27. — Ha prodotto profonda impressione, in ispecie nel ceto operaio di Torino, la notizia della eroica morte del segretario della locale Camera del lavoro, Giovanni Marchetti, avvenuta al fronte, in seguito a ferite prodotte dallo scoppio di una granata austriaca. Il Marchetti era caporal maggiore.

Il Consorzio portuense di Genova pei combattenti

GENOVA, 27. — Il Consorzio autonomo del porto di Genova ha approvato la destinazione della somma di lire cinquemila a favore della Commissione per gli indumenti ai combattenti. Lire mille vennero versate a questo Comitato quale oblazione della società *Pro patria*. L'agente generale per la lana lavorata, con generoso atto ha deliberato di fornire alla Commissione per gli indumenti, i sacchi necessari per il trasporto di questi.

I profughi istriani a Roma

La vita nell'Istria è intollerabile

Come abbiamo più volte rilevato, quasi ogni sera sono di passaggio alla stazione di Termini numerosi profughi delle terre irredente, che dopo una sequela di peripezie attraverso le generosità ormai ben note dello spietato Governo austriaco, sentono subito il soffio della amorevolezza fraterna per le assidue cure dalle quali sono circondati appena arrivano. Abbiamo assistito iersera alla stazione all'arrivo di un centinaio d'istriani, fra cui c'erano persone appartenenti a civile condizione. Appena giunti i profughi le autorità militari di stazione somministrarono loro razioni di carne in scatola e pane, mentre la questura faceva distribuire come sempre latte in abbondanza ai bambini.

Le gentili dame della Casa del soldato, pur non essendo l'assistenza ai profughi contemplata nello statuto dell'associazione, si recano ogni sera quali veri angeli di carità a distribuire alle donne e ai bimbi brodo, caffè, bibite e cioccolata e biscotti, strappando a quelle infelici lagrime di riconoscenza. Fra le pietose dame della Casa del soldato vogliamo segnalare la instancabile contessa Margherita Noli da Costa, la signorina Rentier, la contessina Piccone, la signorina De Notari-Stefani, la contessa Noli da Costa Sanmarzano, la sig.a Fagiana, le signorine Semeraro e altre ancora, dolenti di non poter rammentarle tutte.

Abbiamo interrogato alcuni profughi istriani. Essi piangono pensando allo stato in cui hanno lasciato le belle e ridenti cittadine istriane. Ora sono squallide. Donne, vecchi e bambini che gemono, che soffrono la fame. Poliziotti feroci che fanno continue perquisizioni. Tutti gli uomini di nazionalità italiana o sono ai vari fronti o sono ne campi di concentrazione. I piccoli ma ben ordinati municipi istriani, dalle architetture venete purissime, sono nelle mani dell'autorità politico-militare e non funzionano affatto. I prodotti del suolo vengono mandati sul Carso nel campo trincerato, senza tener conto dei bisogni della popolazione civile.

Lo sprezzo che le autorità austriache hanno per queste povere popolazioni si manifesta nei modi più brutali. La vita nelle città dell'Istria ora è assolutamente insopportabile. Tutti invocano la redenzione, la liberazione dall'Austria, martirizzatrice di popoli.

Il grido di dolore degli internati di Katzenau

Abbiamo pubblicato l'altro giorno il grido di dolore degli internati di Leibnitz e la loro viva preoccupazioni per l'approssimarsi dell'autunno e del periodo delle pioggie. Un profugo trentino reduce da Katzenau presso Linz, ci dice che se quelli di Leibnitz piangono, quelli di Katzenau non ridono. Si trovano intanto molto più al nord, in una regione più fredda e più malsana, perchè la vicinanza del Danubio rende il terreno umido e aquitrinoso. Le pioggie sono frequenti e a cominciare dal settembre, le nebbie sono persistenti, fitte, si dileguano soltanto verso il mezzodì. E' vero che non lontano da Katzenau c'è una grande città come Linz, ma quegli abitanti non si curano dei poveri internati. Sono italiani e tanto basta!

Come è noto a Katzenau si trovano i capi delle più cospicue famiglie italiane del Trentino, uomini politici, consiglieri municipali e provinciali, avvocati, professori e maestri. Tutti gl'intellettuali sono colà rinchiusi. Essi pure, paventando per i mesi autunnali e invernali, invocano l'aiuto dei fratelli e l'intervento del mondo civile. Le iniquità che l'Austria va commettendo contro gli italiani, ad essa ancora soggetti, non devono rimanere impunite.

Intorno a Tolmino

GINEVRA, 27.

La Tribune de Genève *riceve da Lubiana in data 25*:

Gli austriaci continuano a ricevere grandi rinforzi a Tolmino ed a resistere energicamente ma gli italiani nonostante le difficoltà che debbono sormontare, fanno sensibili, continui progressi sul Carso.

Un contrattacco austriaco è stato respinto con grosse perdite per il nemico.

Per fornire gl'indumenti alle truppe combattenti

Prima di lasciare Roma, l'on. Presidente del Consiglio dei Ministri ha inaugurato i lavori della Commissione creata d'intesa con il Ministro della guerra per il coordinamento delle iniziative private e rivolte a fornire gli indumenti specialmente di lana alle truppe combattenti.

Erano presenti oltre l'on. Ministro Barzilai, donna Maria Salandra, contessa Gabriella Spalletti-Rasponi, donna Emma Zupelli, duchessa Maria Grazioli Lante, contessa Lavinia Taverna, marchesa Irene di Targiani, tenente generale Adolfo Tettoni direttore generale dei servizi logistici al Ministero della guerra, comm. dott. Giovanni Cigliana, ispettore del tesoro, in rappresentanza del Ministero del tesoro, ing. Luigi Belloc, ispettore generale delle industrie in rappresentanza del Ministro di agricoltura, comm. dott. Faustino Aphel, prefetto di Roma, in rappresentanza del Ministro dell'interno, conte ing. Alberto Riva, cavaliere del lavoro, consigliere del Touring Club Italiano.

Assistevano in qualità di segretari per il Ministero della guerra il maggiore di artiglieria Eugenio Beaud ed il cav. dott. Edoardo Cencetti, per il Ministero dell'interno il dottor Giuseppe Bolla.

L'on. Salandra con brevi parole ha lumeggiato lo scopo dell'iniziativa chiarendo che negli intendimenti del Governo si trattava soprattutto di un'opera di assistenza sociale rivolta ad alleviare le condizioni delle famiglie dei richiamati alle armi. Concludeva dichiarando di affidare l'ufficio della Presidenza e la direzione dell'opera della Commissione all'on. Barzilai.

In una seconda seduta che ebbe luogo ieri, sotto la presidenza di quest'ultimo, egli presentò alla discussione ed all'approvazione della Commissione una circolare esplicativa dell'opera della Commissione stessa recante istruzioni ai Prefetti ed ai Comandi dei Corpi d'Armata per la sua migliore e più rapida esplicazione.

Tutte le comunicazioni relative all'opera della Commissione dovranno essere indirizzate alla *Presidenza della Commissione Centrale per gli indumenti militari presso il Ministero della guerra*.

Un'invasione di zingari ungheresi

Un morto e parecchi feriti

FIRENZE, 26.

Il vicino paese di Barberino di Val D'Elsa, è stato invaso da una carovana di zingari ungheresi. Mentre le donne trattenevano il pubblico sulla piazza, con le loro ciarlatanerie, gli uomini si sono dati a commettere ogni sorta di prepotenze e violenze.

Entrati in una trattoria aggredirono una comitiva di bravi giovanotti che stavano giuocando fra loro. Tutti erano armati di fucile e ascia e di acuminati coltelli, mentre i giovanotti erano inermi ed ebbero così la peggio restando tutti feriti. Uno dei giovani ebbe un colpo di ascia alla testa per cui fu trasportato moribondo all'ospedale.

Compiuta l'aggressione gli zingari si dettero alla fuga mentre subito in paese si diffuse la notizia del grave fatto.

Tutti allora si armarono e lasciato il paese si dettero a battere la campagna per ricercare gli aggressori, ma invano.

Nella nottata i carabinieri riuscirono ad arrestarne tre e li condussero in paese, ove a stento furono salvati dalla furia della folla.

Leggendo questa notizia c'è proprio da stropicciarsi gli occhi per assicurarsi di non aver travisto, e creduto di leggere, per un curioso giuoco visivo e della fantasia le strabilianti cose che contiene. Ma è proprio così: nel cuore della Toscana, proprio mentre noi siamo in guerra con l'Austria-Ungheria, un gruppo organizzato e armato di sudditi ungheresi possono riuscire ad invadere un paese, metterlo a soqquadro, assalire un luogo pubblico, fare vittime, e — questo è ancora nulla — dopo tutto questo dileguarsi e rendersi irreperibili!... Sappiamo bene che la nazionalità, o meglio lo spirito di nazionalità degli *zingari* e perfino il loro stato civile, esistono e consistono fine a un certo punto... Ma ciò non toglie che se sotto le spoglie e le apparenze di zingari si fossero camuffati e nascosti individui con ben altro spirito nazionale — di cui i nostri nemici ci hanno dato così eloquenti e insigni esempi — essi avrebbero lo stesso potuto compiere la loro impresa, e altre più pericolose potrebbero compiere. Ci domandiamo: Che fanno dunque le nostre autorità locali? Questa è la polizia della guerra?

Il campo di aviazione austriaco di Aisovizza

MILANO, 27.

Il *Secolo* riceve da Udine interessanti particolari sul campo di aviazione di Aisovizza recentemente bombardato dai nostri aeroplani. Aisovizza è una località dove gli austriaci hanno un campo di aviazione militare donde partirono gli aeroplani che lanciarono bombe su Udine massacrando persone innocenti e gli aeroplani che [illegible] rano sulla zona contrastata dell'Isonzo. E' una piccola località poco più di quattro case ed un'osteria, ad est di Gorizia presso l'imbocco di Val di Rose e presso il bosco demaniale di Passovitz. Il paesino giace in una bella pianura fresca ed ubertosa chiusa all'intorno da graziose colline sulla sinistra della strada da Gorizia a Aidussina. Il campo di aviazione è su un grande spiazzo erboso chiuso da siepi e da muricciuoli. I capannoni sono divisi in tre gruppi, due presso l'imbocco della via una di tre e l'altro di due capannoni e il terzo di quattro capannoni è alla estremità opposta del campo. Questa è la località che i nostri audaci aviatori raggiunsero e bombardarono parecchie volte. La squadriglia che prima compì l'audace impresa era comandata da un maggiore ed era forte di due apparecchi guidati ciascuno da un capitano aviatore. Gli aviatori erano partiti allo spuntar del giorno dal campo di... Salirono ed una quota di 2500 metri e navigarono di conserva verso il basso Isonzo. La giornata era limpidissima e permetteva ai navigatori dell'aria di distinguere nei minimi particolari la pianura friulana che sorvolavano nella sua larghezza fino alla linea di battaglia. Il mattino era assai fresco in pianura e a quell'altezza per la velocità degli apparecchi, il freddo che gli aviatori dovettero subire e per cui qualche po' anche soffersero, era intensissimo. Allorchè furono sopra Doberdò vennero avvistati dagli austriaci e fatti segno ad un violentissimo fuoco di artiglieria. Gli *shrapnels* scoppiavano vicinissimi ai velivoli: sotto, sopra, dinanzi. I cannonieri austriaci facevano prova di tutta la loro abilità per tagliare la via agli audaci navigatori dell'aria. Uscirono dalla zona pericolosa con abile manovra e fecero perdere agli austriaci la loro direzione. Filando a velocità quasi fantastica, i due velivoli italiani attraversarono il Carso, la piana del Vipacco le pendici della Staràgora e raggiunsero la valle in fondo a cui era il nido degli avvoltoi nemici, dei massacratori di donne e di bambini. Erano le 4 del mattino. I due apparecchi italiani si abbassarono a 1500 metri e presero a descrivere numerosi otto con abilità perfetta. Gruppo per gruppo i capannoni furono fatti segno al tiro di bombe piene di potente carica esplosiva che scoppiarono tutte con grande fragore. Nuvole di fumo nero e di terriccio si levarono dai luoghi ove erano scoppiate le bombe e in più punti i capannoni cominciarono a bruciare.

Gli aviatori italiani continuarono il loro bombardamento. Da bordo un apparecchio vennero lanciate sul campo nemico tutte le 39 bombe di cui era provvisto. Dall'altro furono lanciate 29 bombe: una non si staccò dall'ordegno di lancio. Quindi gli aviatori ripresero la quota e si allontanarono a grandissima velocità. Erano rimasti sul campo di Aisovizza 25 minuti. L'attacco degli italiani fu così fulmineo e inaspettato che gli austriaci del campo di aviazione perdettero quasi completamente la testa. Le loro artiglierie antiaeree aprirono subito il fuoco, ma il tiro per parecchi minuti fu incerto, poco rapido e poco preciso. Quando il bombardamento ebbe termine e gli aeroplani prendevano la via del ritorno, il tiro parve farsi più rapido e più efficace, ma la grandissima velocità dei nostri apparecchi permise loro di sottrarsi al fuoco.

Le cannonate nemiche non produssero danni ai velivoli, nè ferirono i nostri aviatori. L'apparecchio a bordo del quale era il comandante della squadriglia ebbe un'ala forata da una palletta di *shrapnel*. Gli aviatori allorchè atterrarono al campo ebbero dai colleghi le più cordiali e calorose felicitazioni. Il generale Cadorna si congratulò con loro e volle encomiare gli ufficiali.

Il servizio pacchi per la Svizzera

Dal primo settembre è riattivato il servizio dei pacchi postali colla Svizzera.

I pacchi dalla Svizzera per l'Italia saranno concentrati all'ufficio di Chiasso; quelli dall'Italia per la Svizzera nell'ufficio di Domodossola.

Dal primo settembre sarà pure attivato il servizio da e per i prigionieri di guerra.

Il processo per alto tradimento a Bari

Dieci albanesi e un italiano al Tribunale di guerra

L'udienza pomeridiana di ieri

BARI, 26, ore 21.25.

L'udienza pomeridiana del processo a carico dei dieci albanesi ed uno italiano, fu aperta ieri puntualmente alle 17.

Nell'aula, al solito posto, si trovano le mogli dei fratelli Gurasin, i quali debbono essere interrogati oggi: notasi anche la presenza di una signora e per la prima volta vestita elegantemente: dall'aspetto sembra straniera: mi dicono essere la moglie di un ufficiale di marina, che è tra i periti.

Nel posto riservato al pubblico è un frate domenicano: è padre Scognamiglio, priore del convento di S. Francesco, che giorni or sono — insieme ad altri due frati ed a due laici dello stesso ordine — in questa stessa aula, dal medesimo tribunale fu assolto dai gravi reati dei quali era accusato: spionaggio ed alto tradimento.

Il pubblico non è molto numeroso.

A porte chiuse

Il presidente fa sapere che — valendosi dei suoi poteri discrezionali — ha citato un ufficiale di marina; siccome costui dovrebbe dire al tribunale cose segrete, di carattere militare, fa uscire tutti gli estranei senza distinzione, e ciò per soli quindici minuti, i quali poi diventano sessanta — un'ora. Gli accusati rimangono nella gabbia.

Alle porte vengono poste le sentinelle con le baionette innastate e la consegna è una: non far passar nessuno per nessun motivo, e tutti piegano il capo a tale disposizione.

Ancora l'accusato Skreli

Riammesso nell'aula il pubblico, su richiesta del difensore, avvocato Castellaneta, è fatto uscire dalla gabbia l'accusato Skreli, già interrogato: a domanda del Presidente risponde che il nolo della goletta non gli sembrò molto esagerato, tenuti presenti i rischi e le difficoltà a cui doveva sobbarcarsi *La Bella Scutarina*, il fatto che nessuna goletta aveva voluto rischiare la navigazione e la gran penuria in Albania delle merci che la goletta avrebbe dovuto caricare a Bari e il prezzo molto alto col quale si vendevano in Albania.

Avv. *Castellaneta*. Può l'accusato dire se è vero ch'egli fece richiesta al Governo affinchè una torpediniera italiana avesse scortato *La Bella Scutarina*?

Skreli. Sissignore. Mi fu promesso che quando avrei saputo con precisione la partenza della goletta avrei dovuto informare telegraficamente da Bari della cosa chi di ragione: allora si sarebbe provveduto al riguardo e se fosse stato possibile.

Avv. *Castellaneta*. Skreli è vero che la questura di Bari aveva deciso di rimpatriarvi? E perchè siete in seguito rimasto qui?

Skreli. Quando furono mandati via da Bari tutti gli albanesi qui residenti, la questura avrebbe voluto che anche noi seguissimo i nostri connazionali. Poscia tale provvedimento fu revocato.

Avv. *Castellaneta*. Perchè?

Skreli. Rimasi a Bari dietro ordine del direttore generale della P. S. comm. Vigliani: anche il Governo italiano dette le più serie garanzie per la mia permanenza a Bari.

Avv. *Castellaneta*. L'accusato può dire nulla circa le merci che doveva caricare *La Bella Scutarina* e se egli avesse ottenuto regolare permesso di regolare esportazione dal competente Ministero?

Skreli. Ciò si può rilevare dai telegrammi sequestratemi, da una lettera del direttore della Dogana di Bari e al mio copia-lettere, esibito ieri l'altro dal mio difensore.

Il segretario va a prendere un pacco di lettere, fra le quali Skreli trova quella che gli interessa.

Il segretario legge la lettera, che porta la data del 3 giugno ed è diretta allo Skreli, colla quale il direttore della dogana di Bari informa costui che sono sempre validi i permessi di esportazione ottenuti dallo stesso precedentemente dal superiore Ministero per l'invio d'un veliero albanese di merci nella patria di Giorgio Castriota.

I fratelli Gurasin

Dalla gabbia si fa uscire il primo dei fratelli Gurasin, Filippo.

Egli dice che la *Bella Scutarina* doveva caricare a Bari farina, frumentone, scarpe da uomo, da donna e bambini, medicinali ecc., tutto per 1200 quintali.

Presidente. Come va che mentre l'art. 2 del contratto del 26 giugno impone che *La Bella Scutarina* doveva partire subito da Scutari per Bari, dove appena giunta — articolo 5 del contratto — senza indugio di sorta le si faceva un obbligo di caricare immediatamente le merci, fu prolungata di parecchi giorni la partenza della goletta?

Gurasin. — Adduce le ragioni dette dal capitano Shagir e dallo Skreli. Egli unitamente al fratello Giuseppe, col quale è in società e mena vita comune, e allo Skreli, col quale quello fu il primo affare che combinò, telegrafarono circa 20 volte a Scutari, al fratello dello Skreli, Francesco, per conoscere le cause del ritardo: l'ultimo telegramma fu fatto il 7 luglio, giorno in cui fu tagliato il cavo telegrafico per Scutari. A causa dell'anormale stato di cose, creato dalla guerra, un telegramma da e per Scutari impiegava dai 7 agli 8 giorni. Francesco Skreli scusava la mancata partenza della *Bella Scutarina* sia pel cattivo tempo, sia perchè ciò era impedito dai soldati di Re Nicola entrati a Scutari, e sia perchè dopo l'occupazione da parte del Montenegro della vecchia capitale dell'Albania, i prezzi dei varii generi erano stati ribassati e — ai fini del loro commercio — non conveniva spedire merci da Bari a Scutari. Aggiunge che la mattina che entrò nel nostro porto la *Bella Scutarina*, non potè salire a bordo non essendo state compiute le solite pratiche per il libero approdo: essendo le 12, fece ritorno a casa per pranzare. Alle 17, unitamente allo Skreli si recò nuovamente al porto e salì a bordo della *Bella Scutarina*, dove rimase dai 10 ai 15 minuti. Shagir Mustafà mi fece sapere che aveva ritardata la sua venuta non avendo creduto prudente lasciare la propria famiglia a Scutari in balìa dei nuovi *padroni*. Shagir Mustafà gli consegnò una lettera del suocero residente a Scutari e portante la data del 14 luglio. La lettera trovasi nel mio studio e non trovo nessuna difficoltà di consegnarla.

E si stabilisce di assumere questa lettera.

Gurasin, rigetta, del tutto le accuse che gli si fanno. « Io non ho avuto mai — dice — intenzione di nuocere all'Italia: amo l'Italia più della mia patria perchè essa tutela e salvaguarda i nostri interessi. L'Italia a Scutari ha costruito ospedali, scuole, orfanotrofio, ecc., ecc., e quando nel 1912 Scutari fu cinta di assedio, fu l'Italia a fornirci di tutto il necessario. Da molti anni risiedo in Italia, mio padre vi lavora da tre lustri. La S. V. Ill.ma può benissimo chiedere informazioni sul mio conto o su quello dei miei circa i veri sentimenti di italianità che albergano nei nostri animi. Come posso essere io un amico dell'Austria, se sono una vittima dell'Impero Danubiano?

— Ella al Console Italiano a Scutari, De Afeendis, può chiedere se è vero che io, lo Skreli, certo Darragiati (che ora trovasi a Cosenza, per ordine della Questura di Bari, per sospetto di spionaggio — n. d. r.) ed altri dieci albanesi, dal console scutarino austriaco ebbi boicottato una grande quantità di merce, nel senso che il console austriaco proibì agli scutarini di farne acquisto. Mi fu impedito di ritirare alcuni sacchi di zucchero, benchè avessi già pagata e depositata la polizza; fui costretto per far valere le mie ragioni — a ricorrere alla Commissione internazionale di Scutari.

Un commissario di dogana

Filippo ritorna nella gabbia; e sale sulla pedana *Giuseppe Gurasin*.

Giuseppe nega che dopo l'arresto del fratello tentasse di fuggire da Bari.

« Dopo l'arresto di mio fratello — dice — mi recavo ogni giorno al carcere per portare a lui ed allo Skreli da mangiare. Fu appunto di ritorno da un tale *viaggio*, che trovai davanti la porta del mio studio due della polizia che mi invitarono a recarmi con loro al carcere, essendo stato emesso mandato di cattura dal giudice istruttore presso il tribunale militare di Bari a mio carico, per correità nei reati di spionaggio e di alto tradimento addebitati all'equipaggio della *Bella Scutarina*.

Così finisce l'interrogatorio dell'ultimo degli undici accusati.

Il presidente dispone che venga nell'aula il commissario di dogana, Raffaele Turchiarulo, citato coi suoi poteri discrezionali.

Pres. (rivolgendosi al teste): Può dire se è permessa l'esportazione del petrolio?

Turchiarulo. Ciò è vietato. Si possono fare concessioni di tale liquido, ma ciò non è di competenza della Dogana, ma bensì della Capitaneria di porto, la quale — quando sono per una grande quantità — deve chiedere ed ottenere l'autorizzazione dal Governo. Il petrolio viene dato — quando a bordo se ne constata la penuria — esclusivamente per il solo viaggio di ritorno. Da quando è andato in vigore il decreto di divieto d'esportazione del petrolio, ricordo che nessuna richiesta del genere è stata fatta alla Capitaneria, la quale ha il dovere d'informare al riguardo sempre la Dogana: è abitudine delle golette di avere una buona provvista di petrolio a bordo. Per caricare merci ritenute contrabbando di guerra bisogna assolutamente avere un permesso dal Governo.

Presidente. E' a sua conoscenza che il 1.o maggio la *Bella Scutarina*, la quale dovevasi già trovare nel porto di Bari, doveva andare a Venezia per scaricare lana e pelli? Sa anche che ciò non fu fatto? (Per cui si è formulato il sospetto che la goletta fosse andata ad approdare in quell'epoca a Trieste — (N. d. R.)

Turchiarolo. La merce che aveva a bordo la *Bella Scutarina* — in ragione di 250 balle — era invece diretta a Zurigo e fu vietata l'esportazione perchè la polizze — che furono ritirate dalla Dogana — non erano in regola. Sento il bisogno di fare una dichiarazione: alla Dogana non consta niente dell'attuale processo: quando ieri il mio direttore mi consegnò la cedola di teste, lessi su di un giornale il resoconto dell'udienza precedente, per poter conoscere le circostanze che determinarono il presidente a sentirmi citare. Allora andai a riscontrar i nostri registri, dai quali rilevai i seguenti dati che mi permetto leggere.

Ciò vien fatto, e la lettura non fa altro che documentare maggiormente ciò che il teste ha deposto.

Presidente. Fra gli atti processuali esiste una lettera del comandante del porto, Salenme, dalla quale si rileva come il capitano della *Bella Scutarina* chiese ed ottenne il permesso di esportare a Venezia le merci e la lana. Cosa ne dice?

Tuchiarolo. Confermo nel modo più assoluto e preciso ciò che in proposito ho asserito.

Il presidente legge la lettera del Salenme, la quale è imprecisa ed inspiegabile contradizione con quello che ha deposto il teste.

Una grave rivelazione

A richiesta del presidente, il prof. *Ciucigo* dice: — Ieri, mentre sfilavano gli accusati, sentii dire, in lingua schipetara da quelli che erano nella gabbia, ai compagni che vi passavano vicino, di sostenere che *La Bella Scutarina* era partita da Oloti, dopo e non prima la levata del sole e che presero subito la rotta per Bari. Mi voltai — io mi trovavo alle spalle della gabbia — per identificare chi avesse detto ciò, ma non vi riuscii.

Avv. *Bufalini*. Ricorda il prof. Chinigò quanti accusati erano stati interrogati?

Chinigò. Due o tre.

Avv. *Bufalini*. Ciò avvenne per quante volte?

Sono le 19 e l'udienza è tolta.

Venti ufficiali austriaci a Livorno

LIVORNO, 26. — Sono qui giunti oggi da Firenze scortati da otto soldati armati di fucile con baionetta, 20 ufficiali austriaci prigionieri.

La guerra nelle colonie

La situazione al lago Vittoria

LONDRA, 27.

Telegrafano da Nairobi che 8000 *nemici furono il 14 luglio respinti a Mbuyini da un corpo di ricognizione partito da Maktau e che inflisse loro perdite considerevoli. La situazione nella regione del lago di Vittoria è stazionaria.*

Un console tedesco in Persia

attacca, armata mano, i consoli di Russia e di Inghilterra.

PARIGI, 27.

Si ha da Teheran: il vice console di Germania Schoenemann, alla testa di una banda armata, ha attaccato all'alba a Kenghaver i consoli di Russia e di Inghilterra le cui scorte armate hanno impegnato un fuoco di fucileria con la banda. La gendarmeria che era stata attaccata negli scorsi giorni dovunque è stata anch'essa impotente a recare soccorso.

Il Consiglio dei Ministri, riunito, immediatamente, ha invitato il comandante della brigata di cosacchi persiana a far marciare senza ritardo un distaccamento accampato a Senno, località che però si trova distante da Kenghaver.

Il martirologio armeno in Turchia

ATENE, 27.

Si ha da Costantinopoli, che, data la sempre più fosca situazione degli Armeni contro i quali s'intensifica l'infierire delle atrocità turche, il Patriarca armeno ha tentato di fare un passo presso la Porta per invocare giustizia.

La consuetudine ottomana era che, almeno, le forme fossero dai Turchi sempre rispettate nelle relazioni con i Capi delle Chiese non musulmane. In questa occasione, il Patriarca è stato scacciato rudemente dalla Porta dove gli si è semplicemente fatto sapere che la Turchia non ammette più ingerenze di nessuno nelle quistioni interne ottomane.

Ultime di Cronaca

Un carabiniere spara contro un bue e ferisce una guardia di finanza e una donna

Allo scalo di S. Lorenzo è avvenuta nel pomeriggio una grave disgrazia. In un vagone erano alcuni buoi guardati da alcuni carabinieri. Ad un tratto uno degli animali si, furiosamente impennato, ha rotto la corda alla quale era legato ed è scappato. Uno dei carabinieri allora ha estratto la rivoltella ed ha sparato contro il bue per evitare che potesse inoltrarsi nell'abitato ed essere causa di qualche grave disgrazia.

Nella furia dell'inseguimento il carabiniere non ha visto dove andavano a finire i colpi della sua rivoltella.

Invece del bue venivano colpiti una guardia di finanza e una donna.

Richiamati dai colpi e dalle grida, sono accorsi allo scalo impiegati, guardie e cittadini.

La guardia di finanza e la donna sono stati trasportati in vettura all'ospedale di San Giovanni, ove i sanitari hanno apprestato loro le più energiche cure.

Avvertito è accorso sul posto il funzionario della delegazione di S. Lorenzo con agenti per le indagini del caso.

La guardia di finanza si chiama Salvatore Monca, di Antonio. E' stato giudicato guaribile in 20 giorni. Non si conoscono ancora i nomi della donna e del carabiniere.

Grave investimento di un vecchio

Aurelio Bertolo d'anni 38 apparecchiatore dei telefoni dello Stato, percorreva oggi in bicicletta via della Ferratella, allorchè non ha potuto evitare — a quanto sembra — di investire un povero settantenne: tale Egidio Quadrè, abitante a Porta Metronia.

Nell'urto è cascato anche il Bertolo ed entrambi, feriti, sono stati trasportati al Policlinico, ove il Bertolo è stato giudicato guaribile in 12 giorni e il Quadrè si trova in istato grave.

La querela di tre guardie municipali

Del fatto ci siamo già occupati ed è inutile oggi riassumerlo: gli imputati sono quattro: Luigi Becherucci, nostro corrispondente da Genova; Domenico Ventriglia, gerente da molti anni della *Tribuna* « mai condannato »; Marianna Dionisi ed Elettra Pescatori.

I primi due — e cioè il Becherucci quale autore e Ventriglia come gerente — debbono rispondere di una pretesa diffamazione per un articolo intitolato « *La storia di un delitto* », nel quale articolo si attribuiscono alle guardie municipali di Portoferraio, Mollica Francesco, Milani Alfredo e Mari Ferdinando fatti determinati gravi e cioè di avere la sera del 21 luglio 1914 assistito alla aggressione patita dall'ingegnere Guido Ferrelli e dal dottor Salvatore Barbera, senza aver prestato all'aggredito alcun soccorso: le altre due di correità nel reato di diffamazione per aver rilasciato al Becherucci dichiarazioni scritte contenenti le attribuzioni ritenute diffamatorie.

Il dibattimento si svolge innanzi alla seconda sezione feriale del nostro tribunale presieduto dal cav. Pardo; funge da P. M. il cav. Altobelli; difendono il Becherucci e il gerente della *Tribuna* gli avv. Vittorio Vaturi e Taguri; le altre due donne l'avv. Ile Nunes.

Le guardie si sono costituite parte civile assistite dall'avv. Paletti.

La sezione è occupata dalla discussione di varie cause di minore importanza e così il dibattimento comincia a tarda ora.

Teatri ed Arte

AL "QUIRINO,,

La serata della Sainati.

"L'Erede,,

Una sala magnifica, ieri sera, per lo spettacolo in onore di Bella Starace-Sainati; sala magnifica per quantità e qualità di pubblico il quale scattò in un caldo applauso d'ammirazione all'apparire in iscena della brava e bella attrice.

Il programma era assai interessante e la seratante potè passare traverso interpretazioni diverse con quella perfetta naturalezza e quella forte arte che tutti le riconoscono e che le hanno fatto raggiungere così meritatamente uno dei primi posti fra le nostre migliori attrici. Perchè Bella Starace-Sainati sa raggiungere, con una semplicità di mezzi ed una efficacia straordinaria, le più profonde espressioni del dolore e del terrore come le più gaie espressioni della comicità salace e briosa, e noi vorremmo che la buona attrice si cimentasse qualche volta in interpretazioni di produzioni più complete e più complesse onde poter dare, al pubblico che l'ammira, un saggio più vasto ed intero delle sue forti doti d'attrice. E se non si può certo pretendere ch'essa abbandoni un repertorio speciale, che pur tuttavia le ha concesso fama ed onori, vorremmo chiedere alla eletta attrice che almeno nella fortunata occasione delle sue serate d'onore, concedesse alla sua arte ed anche al pubblico una di queste prove dalle quali ella uscirebbe certamente o completamente vittoriosa. Nell'*Automa* e nell'*Alto Isonzo* ella ebbe, iersera, lunghe acclamazioni e alla fine dell'atto l'attrice dovette più volte presentarsi al pubblico fra numerosissime *corbeilles* di fiori. Anche nell'*Alto Isonzo* Bella Starace fu applauditissima e la bella commedia di Giuseppe Zucca ebbe calorosissimamente confermato il grande successo della prima rappresentazione.

Nel programma della sua serata, Bella Starace, con preventivo lusinghiero giudizio per l'autore, aveva anche compreso una mezza novità, un dramma in un atto di Luigi Forani, *L'Erede*. Mezza novità perchè *L'Erede* era già stato rappresentato, con successo, all'«Argentina», da Ignazio Mascalchi, in una rappresentazione di beneficenza dello scorso inverno. Il successo si rinnovò iersera d'innanzi a un pubblico più imponente e severo, e fu successo unanime, vivissimo, che salutò con due fragorose chiamate la fine dell'atto ascoltato con vivo interesse e profonda commozione. Il Forani ha evocato un tragico episodio, su vita sarda: Elias, che s'è fatto bandito, su la cui vita è, per chi saprà catturarlo, una vistosa taglia, torna una volta alla casa materna dov'è il suo piccolo figlio, Cicchetto. Della sua vita errante, della malvagità degli uomini che l'ha ridotto a vivere di delitti e di rapina, è stanco. Sente che l'ora si avvicina in cui cadrà, su le sue montagne, fulminato dal fucile d'un carabiniere. Una luce di bontà, di pietà, torna nell'anima buia del bandito. Fa scrivere, a sua madre, senza ch'ella possa rendersene conto, una denunzia. Manda il figliuoletto a dormire e prega. Prepara così, egli stesso la sua cattura. Ma almeno la taglia ch'è sul suo capo andrà al suo figliuolo, almeno la sua morte, dopo una vita perduta, servirà a qualche cosa.

Su questo argomento Luigi Forani ha costruito alcune scene condotte con sobrietà di fattura e con vivo senso di teatro. Il dramma si prepara lentamente, progressivamente, con vigore d'interesse sempre sostenuto e assurge al giuramento della madre, giuramento impostole dal bandito per assicurarsi ch'essa prenderà quel denaro che verrà dal sacrificio, assurge a potente visione tragica. Nell'*Erede* dunque s'afferma l'ingegno vigoroso e sicuro d'un giovane scrittore che conviene attendere con sicura fede a prove maggiori. La figura della madre e quella del bandito sono segnate con forte rilievo. Un istinto di felice costruzione governa tutt'il dramma. Ci son qua e là, tra alcune preziosità letterarie di forma, battute giuste, profonde, di quelle che trovano essenziali i commediografi autentici. E però *L'Erede* è, per Luigi Forani, prova d'ingegno che chiama su lui l'attenzione del pubblico e della critica.

Del successo caloroso dell'*Erede* abbiamo già detto. L'atto fu recitato con vigore da Bella Starace e da Alfredo Sainati. L'autore chiamato alla ribalta, non comparve. Anch'egli serve, oggi, come ufficiale di cavalleria, e un ammirevole senso d'opportunità lo tenne iersera lontano dal teatro dove si rappresentava con tanta fortuna il suo primo lavoro.

"Come si muta,, di Giuseppe Baffico

Stasera, al *Quirino*, un'altra novità interessantissima: *Come si muta*, commedia in un atto di Giuseppe Baffico. L'eminente autore dei *Disertori*, in attesa di nuove e vaste opere ch'egli tornerà a dare, con l'antica fortuna, al teatro italiano, quando i tempi saranno propizi, pubblica e fa rappresentare una piccola, graziosa, brillante commedia in un atto in cui è la mano d'uno scrittore elegante e sottile. Così la piccola prima di stasera è attesa con interesse e *Come si muta* sarà certo per Giuseppe Baffico un nuovo successo.

La serata di Ettore Baccani all'Adriano

Ieri sera ebbe luogo all'*Adriano*, gremitissimo di pubblico, lo spettacolo in onore di Ettore Baccani. Il bravo attore fu un eccellente protagonista del *Nerone* di Pietro Cossa e suscitò ad ogni fine d'atto grandi applausi che divennero acclamazioni quando gli furono offerti doni e fiori. Insieme con lui furono festeggiati la Rizzotto-Cassini, la brava Mazzini, il Fares, il Cassini e gli altri.

Questa sera riposo e domani sera sabato *La moglie di Claudio*.

Teatri di Roma

COSTANZI — Ricordiamo che questa sera la Compagnia diretta da Annibale Ninchi dà la prima rappresentazione del nuovo lavoro *Al confine* del collega Federico Mastrigli. Precederà la deliziosa commedia dei Quintero *Amore che passa*.

Al NAZIONALE — La Compagnia Cooperativa diretta da Bonomi, stasera riposa. Sabato, serata in onore del direttore Umberto Bonomi, con la rivista *Trento e Trieste*.

Al MANZONI — Stasera gran serata del Circo equestre Gatti, dedicata all'aristocrazia.

SPETTACOLI del 27 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 21: *Amore che passa* — *Al confine*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 21: *I pantaloni della baronessa* — *Come si muta* — *Alto Isonzo* — *Tutto è in ordine*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

MANZONI — Ore 18 e 21.15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Riposo.

VARIETÀ

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

Nell'Università di Roma

Del concorso ad un posto di professore straordinario alla cattedra di zoologia della R. Università di Roma, importante per il numero e per la qualità dei candidati, è stato designato vincitore il prof. Federico Raffaele, che fu per tre anni rettore dell'Università di Palermo e dal 1912 è presidente della Commissione consultiva della pesca.

Libere docenze

Sono conferite le seguenti libere docenze: arch. Ambrogio Annoni per titoli in architettura nel R. Istituto tecnico superiore di Milano; dott. Andrea D'Ambrosio per titoli in clinica medica nella R. Università di Napoli; dott. Antonio Venturi per esami in clinica chirurgica e medicina operatoria nella R. Università di Modena.

Il saluto dei combattenti

a mezzo della "Tribuna,,

22-8-1915.

Un gruppo di componenti romani del .... reggimento fucilieri della ... compagnia inviano alle loro famiglie, parenti e concittadini i più fervidi saluti dalle terre irredente.

Sergente Salvatori Giuseppe — Caporal maggiori Pietrantoni Gervasio, Margheritini Remo — cap.le Pizzi Alfredo — Soldati: Scardoli Antonino, Donati Mariano, Neri Eugenio, Rossi Alceo, Saracco Giuseppe, Oddi Enrico.

* * *

23 agosto 1915.

Di fronte al nemico, il pensiero nostro è rivolto alle care famiglie, parenti ed amici. Ella se ne renda interprete per mezzo del suo giornale.

Ringraziandola sentitamente

Caporal maggiore Manfredi Carlo — Soldati: Giannandrea Ettore, Troyse Ettore.

* * *

Alcuni militari del ... reggimento fucilieri, appartenenti alla ... sezione mitragliatrici, altamente soddisfatti dei bellissimi articoli che il di Lei giornale contiene, l'unico che giornalmente giunge al nostro reggimento inviano i più sinceri e cordiali saluti alle care famiglie, parenti ed amici tutti.

Sotto-tenente Salvati Giovanni — serg. magg. Morroni Clodoveo — serg. Manichetti Fernando — cap.li magg.ri: Prosperi A., Beccaria F., Del Frate E. — caporali: Maffioletti G., Albertario S., Lucatti G., All'Armi Berretti G. — soldati: Paniconi E., Mancini G., Screpanti A., Mazzariol A., De Marco G., Finotti E., Gatti A., Saggia S., Zarattin M., Rastello P., Cullaon G., Zuliani A., Zanetti G., Bolla G., Resente C., Chiusano F., Malvezzi A., Regie E.

* * *

I sottoscritti, appartenenti al Corpo Reale Equipaggi, inviano a mezzo della *Tribuna* il loro affettuoso saluto alle loro famiglie:

Capo cannoniere di 1 Aversano Antonio, di Grumo Nevano (Napoli) — sottocapo cannoniere Pangrani Agostino, da Santa Teresa di Gallura (Sassari) — sotto capo Bassi Ferruccio, da Bologna — cannoniere scelto Daffina Stefano, da Roma — cannoniere scelto Asaro, da Roma — Nebbioso Vincenzo, da Napoli — Rosati Giuseppe, da Cerosa (Marche) — Perticarini Luigi, da Fermo.

* * *

I più affettuosi saluti alle nostre famiglie, amici e parenti tutti, con la speranza di ritornare presto vittoriosi.

Soldati: Gentili Eli, Emiliani Attilio, Emiliani Giuseppe, di Ciciliano, Pascolini Alfonso di Rocca Giovine, Balducci Gregorio, di Acquapendente, tutti della provincia di Roma, ed Enrico Neri, di Campello, provincia di Perugia, tutti dell'... fanteria.

* * *

Dalla pittoresca collina di ......
23 agosto, 1915

Ill.mo Signor Direttore.

Siamo tutti vecchi lettori del suo rispettabile giornale. La prego voler pubblicare i nomi di noi sottonotati cannonieri del ... reggimento artiglieria della provincia di Teramo acciocchè i nostri genitori, le nostre fidanzate ed amici sappiano che stiamo bene e ricevano nello stesso tempo saluti cari.

Cap. magg. Tacchio Silvio — caporale Testa Beniamino, Zampacorto Osmo — soldati: Conti Guido, Di Bernardino Salvatore, Romolo Colutti, Di Pietro Giovanni, D'Orazio Antonio, tutti della provincia di Teramo.

Ringraziandola anticipatamente, la salutiamo.

* * *

21 Agosto, 1915.

Palpitano i nostri cuori, dopo aver occupato una superba posizione, e per mezzo del simpatico giornale *La Tribuna*, inviamo ai nostri genitori, parenti ed amici, i più cari ed affettuosi saluti:

Sergente: Moppi Luigi — cap. magg.ri: Bianchi Alfredo, Fortini Romarigo, Gioannucci Guido, Gasperini Umberto caporali: Ferretti Amerigo, Batocchi Bixio, Turco Duilio — soldati: Cintoli Carlo, Pesci Settimio, Chiatti Colalto, Manoni Gaetano, Farselli Romolo, Pucci Edoardo, Zampi Camillo, Rosati Tommaso, De Santis Giuseppe, Fatali Guglielmo, Paris Silvio, Mosni Claudio, Mancini Gustavo, Ceccarelli Arduino, Colò Erminio, Evangelista Dante, Ceccarelli Alessandro, Grezzi Sergio, Taloni Romolo, Pennacchini Amerigo, Scutusi Camillo, Sacometti Enrico, della Provincia Romana.

Cap. magg. Campessi Silvio — caporale Dominici Amilcare — soldati: Cruciani Arduino, Bonejuti Augusto, Benedetti Sante, Fanella Romolo, romani.

* * *

Dalla zona di guerra.

On. Signor Direttore. — Noi sottoscritti orgogliosi perchè figli dell'alma Roma, ascritti all'Arma del Genio operante in questo settore di guerra, ci rivolgiamo alla cortesia della S. V. perchè la *Tribuna*, da lei così autorevolmente diretta, dia alle nostre famiglie, ai nostri parenti agli amici tutti il nostro saluto affettuoso da queste terre ormai gloriosamente redente:

Caporali: Tanzi Pietro, Renzi Pio — soldati: De Peris Remo, Bernabei Pomponio, Nicci Pio, Legnini Giulio, Rossi Leopoldo, Cerquetti Giuseppe, Costanzo Cesare, Baldoni Cesare, Crescenzi Alessio.

* * *

Noi sottoscritti del ... artiglieria da campagna, 3.a batteria, a mezzo di codesto giornale mandiamo dal fronte, coperti di gloria freschi saluti e caldi baci alle nostre care famiglie, parenti e amici.

Cap. magg.: Pentacolone Paolo; caporale Firino Giuseppe; soldati: Santero Aurelio, Baldi Carlo, Rosina Valerio, Ruschera Fiorenzo, Pisano Francesco, Tovo Ettore, Pugno Giuseppe, Sarrafero Luigi.

* * *

Preghiamo pubblicare i saluti che noi bersaglieri del ... reggimento mandiamo alle nostre famiglie, parenti e amici.

Caporale Asinelli Evasio; bersaglieri: Ogliaro Francesco, Coppa Natale, Francesco, Coppa Luigi.

* * *

Un gruppo del .... regg. artiglieria da campagna, 2.a batteria, inviano un fervido e cordiale saluto alle proprie famiglie, parenti, amici ed alle fidanzate, assicurandoli che godono di una perfetta allegria ed ottima salute.

Cap. magg.: Gatti Giuseppe; caporali: Rossi Francesco, Bruno Arturo; appuntati: Carlini Luigi, Pagliano Giovanni; soldati: Bruzzone Felice, Biorci, Rivalta, Zunino Giovanni, Torielli, Carpaneto, Lassa Vincenzo, Albertelli, Molare, Peruzzo Andrea, Gilardi Giovanni, Turco.

* * *

I sottoscritti soldati del ... reggimento artiglieria pesante campale, 11.a batteria, dalle terre redente inviano, approfittando della gentilezza di codesta onorevole Direzione, i saluti cari alle loro famiglie, parenti ed amici tutti assicurandoli che la salute e il buon umore sono ottimi.

Caporale: Prassino Pietro; Soldati: Daquinto Ettore, Assandri Vittorio, Fornara Oreste, Orlandi Giuseppe, Vigna Armando, Goggi Virginio, Oddenino Francesco, Baravaglio Aurelio, Pagella Giuseppe.

* * *

Un gruppo del ... regg. artiglieria, inviano dalle trincee tanti saluti ai parenti e amici.

Cap. magg.: Travaini Giovanni, Faga Corrado, Mattutino Antonio; caporale Gnavi Ulrico; soldati: Picco Rosset Guido, Caudino Giuseppe, Anrò Bartolomeo, Valmorri Sebastiano.

* * *

Un gruppo di bersaglieri del ... battaglione ciclisti inviano, a mezzo di codesto pregiato giornale, alle loro famiglie, parenti e amici fervidi saluti.

Cap. magg.: Giaccone Ferdinando, Casalegno Giovanni, Tessitore Francesco, Cassardo Pasquale; capor.: Allegra Giacomo, Bosco Carlo; bersaglieri: Davico Pietro, Gallo Luigi, Cavaglia Michele, Quattrocento Antonio, Scalero Antonio, Accomasso Carlo.

* * *

I sottoscritti richiamati appartenenti al ... reggimento artiglieria treno, pregano di pubblicare la presente per porgere alle loro care famiglie, mogli, parenti ed amici i loro più affettuosi saluti, che inviano dalle vette del Trentino, onde possano essere rassicurati della loro buona salute.

Cap. magg.: Maffiotto Giovanni; caporali: Chiastellaro Arturo, Cordara Luigi, guardia municip., Alasea Giovanni, Rosso Antonio; soldati: Rosso Giuseppe, Bollaro Giuseppe, Piovano Melchiorre, Bergoglio Antonio, Viano Carlo, S., Quattrocolo Simone, Ronco Bertolo, Grillone Giuseppe.

* * *

I sottoscritti, allievi ufficiali del ... reggimento fanteria, a mezzo di codesto pregiato giornale inviano ai loro parenti, amici e conoscenti i più affettuosi saluti dal fronte trentino, assicurandoli della loro ottima salute.

Sergenti maggiori: Martino Giacomo; Sergenti: Balestra Cesare, Copasso Carlo, Cristiani Giov.; Caporali: Morando Giuseppe, Andreis Piero, Soldati: Morra Albino, Gilardi Antonio, Facciano Michele.

* * *

Un gruppo di giovani, trovandosi sul fronte in prima linea, nella nuova Italia conquistata, appartenenti alla ... compagnia del ... fanteria, non sempre in possibilità di dare notizie ai propri cari, sperano che codesto pregiatissimo giornale vorrà avvisare i loro genitori, parenti, amici e conoscenti che godono florida salute, e che per la loro Patria combatteranno sempre da valorosi. Brindano al Re, all'Italia e all'esercito italiano.

Sergenti: Paglia Agostino, Cibrario Giuseppe; Caporali: Prato Antonio, Garino Valentino, Ruffino Angelo; Soldati: Gilardi Giovanni, Merlo Antonio, Bretto Giovanni, Cattaneo menico, Ronco Giovanni.

* * *

I sottoscritti, appartenenti al ... bersaglieri, dal fronte dell'Isonzo si rivolgono a codesta spettabile Direzione, colla preghiera di trasmettere alle loro famiglie, parenti e amici tutti i loro cordiali saluti.

Oggenda Luigi, Gherlone Ercole, Cravero Antonio, Cerutti Giacinto, Avetta Alessandro, Bernero Francesco, Niello Ferdinando; caporale Tagliaferro Natalen; Piantanida Giacinto, Ranzato Giovanni, Pignata Giuseppe; Caporali: Varetto Giacomo, Scrigna Amedeo, Ginepro Giovanni, Pianta Carlo, Fassino Giovanni, Vaschetti Giovanni, Cazzaniga Giuseppe e Orecchia Vito.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ASILO INFANTILE, Cisterna (Perugia). Cercasi direttrice 1200 Scadenza 10 settembre. 10-8518

MACCHERONI eccellenti, scuretti. Assortimento kg. 20 domicilio Roma L. 13 (fuori, 14) superando quintale sconto 3 %. Vaglia, ordinazioni: Pastificio Lenzi, Mandrione, Roma. R-22-27095-R

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

COMUNICATO. Pregasi indicare l'indirizzo della famiglia Giustibelli (una volta abitante piazza S. Lucia, Roma) alla vedova di Enrico Giustibelli, indirizzando a Erichetta Carraia chez Madame Andreani Nicolas, Istres (B. D. R.) Francia). 35-8522

Villeggiature, luoghi di cura
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI villino, amena collina Senese. Rivolgersi Granella Foscolo 32, Roma. R-10-27464

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAUSA trasferimento vendesi mobilio Ricasoli 7 interno 1 ore 13-15. R-11-27457

MOBILIO nuovo vendo occasione partenza. Visibile ore 12-17. Plinio 21 portiere. R-12-27448-R

PIANOFORTE buonissimo vendesi poco prezzo (vera occasione). Via Cavour 278 quarto. R-11-50400

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTEREBBESI piano Casa otto stanze escludonsi quelli cemento armato. Offerte: Casella postale 498. R-13-50380

ACQUISTEREI Villino, Casa moderna, adiacenze Teatro Argentina. Contanti 110.000. Porto arme 4681, posta, Roma. R-14-50388

COMPERO Casa Roma centrale rinvestimento dotale, contanti 125.000. Indicazioni precise. Escludo mediatori: Comandini Leonilde posta, Roma. R-16-50387-R

MACCHINARI da vendere. Motore elettrico 16 HP. Trasmissioni, puleggie, cuscinetti, ventilatori. Morec. Dirigersi Uffici Vicario 41. R-16-50315

VILLINO fuori porta Pia, vani 15, garage, giardino. Vendesi subito, prezzo 40.000. Moretti, via Borgognona 26. R-16-50390-R

Capitali, Società, Cessioni Aziende
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CEDESI SUBITO locale primo piano via Condotti 9. Vani 11, arredamento completo recente fabbricazione per sartoria da uomo e signora, Sala aspetto. Sala vendita, 2 sale prova (una stile impero). Sale lavoro, Laboratorio. Condizioni vantaggiose. Rivolgersi via Frattina 8283, Roma. R-40-50321

CERCASI prestito lire 12.000, interessi anticipati 8 %. Serie garanzie, durata tre anni. Scrivere: Casella postale 427, Roma. R-17-50392

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI in Firenze anche subito quartieri signorili 12 ambienti riscaldamento bagno, luce gas, posizione splendida. Via Cento Stelle 93 presso 2000. 21-2314

CORSO 400 (incontro Aragno) appartamento signorile 6 camere elettricità, gas, bagno. R-11-50461

CRESCENZIO 83 quattro camere camerino cucina bagno ascensore termosifone. 10-27393-R

GRANDE e piccolo appartamento elegantemente ammobiliati bagno elettricità. Babuino 58. 25-50483

QUATTRO camere ingresso, cucina, bagno, terrazza, elettricità. Monte Tarpeo 61. R-10-27458

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CONIUGI soli affittano persona seria bellissima camera vuota o mobiliata volendo pensione. Rivolgersi Basento 4 Trattoria. R-16-27450

Lezioni, Studio e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ISTITUTO Giosuè Carducci (Via Ferruccio, 1, Roma) Corsi estivi preparazione esami ottobre. Convitto, Semiconvitto. Richiedere programma.

Offerte d'impieghi privati
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCANSI abili macchiniste per macchine elettriche da asole e bottoni. Sartoria De Amicis, Trastevere. R-13-50450

ISTITUTORE provetto, colto, 60 mensili aumentabili, spesato, cercasi. Sartini. Armellini Senigallia. 10-8065

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

MEDICO-CHIRURGO trentatreenne, ottime referenze, certificati prim'ordine, accetterebbe interinati lunga durata. Indirizzare offerta al sig. Egidio Diamante, Boiano. 23-8420

Corrispondenza
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ADIER dolore caro, inco ombra, demone angelo, amara dolcezza della vita mia, a te oggi gli auguri più belli. Ti giungeranno essi? A. R. o Lemb? Se non li gradirai, dammene un segno, ti prego. 30-8506

ASTER. Sonomi appena riavuta dallo sconforto causatomi tuo lungo silenzio. Tu sapessi quando dovetti faticare per avere indirettamente tue notizie! Ero irrequieto, sofferente, non sapevo che pensare a te, mia dolce creatura, adorandoti, come ti adoro, sempre più intensamente. Scrivimi, ogni tua parola mi dà un godimento sublime. Ricoverti cartolina? Quando potrai procurarmi piacere rivederti? Attendo tuoi ordini, affettuosissimi... 2007. 40-8649

BRUNO. Permettimi tacere tristezza. Ti penso, ma gelosia nuovamente torturami. 10-8521

CONSUELO. Desidero notizie, pregoti vivamente mandarmi indirizzo esatto. Amo sempre. 10-8514

DESTINO. Siete abbastanza ridicolo! finitela, altrimenti buscherete ciò che scrissivi. 10-8504

DISPETTOSETTA mia. Sono lontano lontano. Ti sono stato qualche giorno vicino struggendomi desiderio rivedervi! Sarai buona davvero? Mi vorrai vicino vicino tanto tanto! Attendo Tutte tenerezze. 25-8500

OVEM. Grazie offerta tua gentile che accetto. Trovomi Italia riposo, poi chissà dove andrò. Indirizzo rimane inalterato, B... affettuosamente. 20-8519

FANCIULLO BIONDO. Lessi allontana orribile pensiero la felicità nella purezza a te fedeltà affetto. 15-8521

FUOCO F. Ti penso sempre sempre e sento d'essere tuo, solamente tuo. 13-8507

GERMANICO diffidato burla denarò nessuno. 10-8521

LUISA. Febbre cessò ma lasciommi nel cuore un'infinita tristezza. L'anima mia ti cerca invano, le mie labbra riarse hanno ancora sete di quelli che lasciarono traccie così indelebili nel cuore mio. Grazie parole buone. Non ho più scopo nella vita. Perchè lavorare? 45-8503

M. Z. G. Pervenutaci oggi raccomandata ritardata con L. 30.30. Teniamo importo vostra disposizione. Indirizzate sempre Ufficio Pubblicità Haasenstein e Vogler.

OOOO. Oggi spedisco M. ricorre e accusamene ricevuta mezzo giornale avvertendomi se spedisci quanto ripetutamente richiestoti. Divertiti siati conforto affetto carissima. Io proverò per avvenire. Diffida di tutti come io diffido. Dopo ciò urge per qualche tempo tralasciare corrispondere. Accertati che vivo sempre con te. Affettuosissimi Lupo. 50-8679

PAOLO. Certo mi capite, vero, anche se altri scrive qui! Sapeste quanto è umiliante, doloroso costringere il sentimento alla volgare promiscuità di queste colonne! Dovrei dirvi tante teneri, dolci cose, non mai dette o appena accennate per il timore strano di dispiacervi! Voi forse le intuite, le sentite ugualmente, tanto fine l'animo vostro sensibile alle più delicate sfumature! Tengo sul cuore il segno del vostro ricordo; fate, vi prego che esso mi giunga frequente... e un po' di pace, di sollievo; come un sorriso vostro dolce, buono, è un po' di voi, anima mia, del vostro affetto... 100-8594

SALVA. Ricevuto regolarmente tutto. Saluti ed arrivederci presto. N. 10-8525

3 AGOSTO. Suppongoti partita vivendo falimità rivederti. Telefono non funziona, avvertimi ora arrivo, saprò regolarmi. Ardentissimi. 10-50481

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA